

6. Notizie Bibliografiche.	Pag. 239
7. Ordinanze.	» 240

SOMMARIO DEL FASC. XLVII.

1. Il Capitolo Generale di Casale Monferrato.	» 241
2. Parole del P. Stefani all'inizio del Capitolo Generale - 7 Agosto 1932.	» 244
3. Iconografia di S. Girolamo M. - (<i>Giambettino Cignaroli e Miazzi</i>).	» 250
4. Altre iscrizioni - epigrafi del P. Calandri.	» 254
5. Il pensiero cristiano sui Sacramenti nei primi secoli. (<i>S. Ronzoni</i>).	» 258
6. Calendario perpetuo della Congr. Somasca - Alcuni illustri Padri (<i>P. Stoppiglia</i>).	» 262
7. <i>La Colombina di Pavia e i Colombini</i> .	» 291
8. Lapide in memoria del P. Soave a Pavia.	» 294
9. Borsa di Studio per i nostri Studenti.	» 253

10. CRONACA:

1. <i>Como</i> - La festa di S. Girolamo al SS. Crocifisso.	» 295
3. » - I Parrocchiani accolgono festosamente P. Ceriani.	» 297
3. <i>Roma</i> - S. Girolamo a S. Maria in Aquiro.	» 299
4. <i>Somasca</i> - idem.	» 300
5. XXV° dell'Orfanotrofio di <i>Rapallo</i> .	» 301
6. <i>Genova</i> - Feste titolari.	» 303
7. <i>Verona</i> - S. Girolamo nella «Casa Buoni Fanciulli» in S. Zeno in Monte.	» 304
8. Visite dei Capitolari al Santuario di Crea.	» 305
9. Recensione.	» 305
10. Ordinanze.	» 308

SOMMARIO DEL FASC XLVIII.

1. Ritratto del Rev.mo P. Generale.	Pag. 309
2. Archivio storico - VI. <i>Genova: Santo Spirito</i> . (<i>P. Stoppiglia</i>).	» 311
3. «Gli Orfani e Maria» (<i>F. Noberasco</i>).	» 344
4. Caso di morale.	» 347
5. «Ad Aloysium Incitti - Primatim Sacrificium offerentem» - <i>Ode alcaica</i> (<i>P. Pietro Camperi C. R. S.</i>).	» 348
6. «Ai colli di Roreto». - <i>Carne</i> (<i>Eusebio Porchietti</i>).	» 350
7. «Il Seminario di Somasca» (<i>P. Giuseppe Landini</i>).	» 352
8. Borsa di studio per i nostri Studenti.	» 356
9. Iconografia di S. Girolamo: <i>Amelia - Terlizzi</i> .	» 357

10. CRONACA:

1. <i>Como</i> - <i>Casa generalizia</i> : Professione solenne. - <i>Alcaicon</i> .	» 361
2. <i>Somasca</i> : Professione semplice e Vestizione.	» 363
3. <i>Cherasco</i> : in Parrocchia, nel Probandato e in Collegio.	» 364
4. <i>Casale Monf.to</i> : Esame di Maturità Classica.	» 364
5. <i>Foligno</i> : Onorificenza cavalleresca.	» 365
6. <i>Como</i> : Avvenimenti straordinari nel Collegio «Gallio».	» 365
7. <i>Rapallo</i> : Mons. Vescovo all'Orfanotrofio - Madonna degli Orfani e Saluto a P. Brunetti.	» 370
8. <i>America C.</i> - <i>S. Salvador</i> : Inaugurazione della prima parte della nuova chiesa del Calvario.	» 373
9. Commemorazione di Anniversari: a) Spoleto; b) Roma.	» 377
10. <i>Genova</i> : Partenza del P. Brunetti e Compagni per l'America	» 378
11. <i>Velletri</i> - <i>S. Martino</i> : Statua di S. Rita.	» 378
12. Recensioni e Notizie Bibliografiche.	» 379
13. Ordinanze.	» 381
14. Indice dell'Annata.	» 382
<i>In copertina</i> : Altre recensioni.	

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME IX. - 1933



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO

1. — Lettera pastorale del Rev.mo P. Generale.
2. — Decreti confermati o ampliati dal Ven. Capitolo Generale.
3. — Appunti sull'educazione.
4. — Calendario perpetuo della Congregazione Somasca: Mons. Alfonso Zozi, P. Maglione D. Marco Aurelio — (*P. Stoppiglia*).
5. — Iconografia di S. Girolamo — (Velletri - Treviso).
6. — Il canale di Suez e l'opera dell'italiano Luigi Negrelli — (*P. Camperi*).
7. — Il pensiero cristiano sui Sacramenti nei primi secoli — (*Silvio Ronzoni*).
8. — *Incunctis anni vota - Alcaicon* — (*Clericillus*).
9. — Cronaca:
 - 1) *Somasca*: Professioni e Vestizioni.
 - 2) *Como*: a) Studentato del SS. Crocifisso; - b) Collegio Gallio.
 - 3) *Genova*: a) N. S. di Loreto; - b) L'inaugurazione di tre vessilli di associazione di A. C.
 - 4) *Casale Monf.*: a) Per uno studente dalmata; - b) Associazione S. Girolamo Emiliani. c) Crociata di preghiere a S. Girolamo Emiliani.
 - 5) *Cherasco*: a) Nuovi lavori; - b) Tesseramento dei Soci dell'A. C.; - c) Conferenze liturgiche.
 - 6) *Rapallo*: a) Festa dell'Immacolata; - b) Azione Cattolica; - c) Presepio.
 - 7) *Treviso*: a) Visita del R.mo P. Generale; - b) Festa dell'Immacolata e inaugurazione di bandiera; - c) S. Natale.
 - 8) *America C.*: Ritorno del P. Brunetti.
 - 9) *Pescia*: Pia Casa S. Girolamo Emiliani.
10. — Borsa di studio per i nostri Studenti.
11. — Recensioni ed altre notizie bibliografiche che ci interessano.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME IX. - 1933



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA



BENEDICTUS DEUS.

VENERABILI CONFRATELLI,

Il benigno e largo compatimento dei Padri Vocali, che in nome della Congregazione, vollero mettere l'occhio sopra di me con le loro schede pel Generalato, mi costrinse a non vedere che la divina volontà, onde mi è d'uopo, ed è ora, vincere la mia ben giusta e naturale ripugnanza per presentarmi a Voi.

Ciò però non toglie, che ancora oggi un'angustia non mi rimanga: « E sarebbe mai, questa carica, un castigo da Dio attiratomi per le mie colpe? ... E poi la meschinità del soggetto, che pel primo io medesimo non ignoro? ». Si aggiunga nello stesso tempo la grave responsabilità che con la carica mi viene addossata in faccia a Dio ed alla Congregazione! ... A che riuscirò io mai? ».

Ah! questo riflesso mi conturba, mi tiene in trepidazione, mi accascia.

Ad ogni modo, fosse questa mia elezione anche un castigo, m'è d'uopo sperare che non sia *ad mortem*, ma *ad vitam*, essendo proprio della bontà di Dio, il mortificare per vivificare! « qui mortificat vivificat » (1 Reg. II, 6) e il saper rivolgere lo stesso castigo in profitto dei suoi eletti: « faciet etiam cun tenatione proventum » (1 Cor. X. 13).

Conviene adunque ch'io m'abbandoni perdutoamente tra le braccia di Dio, che suole scegliere i mezzi meno adatti al compimento dei suoi disegni, onde a Lui solo vada tutto

l'onore e tutta la gloria, aspettando da Lui solo, e non dalla mia capacità, ogni sufficienza.

Ora non mi resta che raccomandarmi alla caritatevole assistenza dei miei Rev.mi Antecessori, all'illuminato aiuto dei M. RR. PP. Provinciali e alle fervide preghiere di tutti voi, carissimi Confratelli.

Davanti alla volontà del Signore pertanto confuso ed umiliato chino il capo, esclamando: Così è piaciuto al Signore che fosse e così sia... *Fiat!* E senz'altro mi porto in mezzo a Voi.

Innanzitutto invio alle Religiose Famiglie i Decreti emanati fin dal penultimo Capitolo Generale, e rinnovati con qualche aggiunta nell'ultimo Capitolo Generale.

Venerandi Confratelli, l'incremento dell'amata nostra Congregazione deriva dall'osservanza della S. Regola. E perciò i Rev.mi PP. Definitori, radunati, studiano le ragioni ed i modi più opportuni, perchè la regola e lo spirito divengano veramente « *Spiritus et vita* » così nei cuori nostri come nelle nostre istituzioni. Da ciò la necessità della nostra maggior attenzione nell'osservanza scrupolosa dei decreti.

Altro mezzo necessario, anzi il primo e principale per affrettare l'incremento del nostro S. Ordine è la gloria di Dio nella nostra santificazione « *Videte vocationem vestram* » (1. Cor. I 26). Perchè ci siamo fatti religiosi?

È proprio dell'uomo saggio dirigersi sempre secondo il fine. Il fine dev'essere sempre la regola delle azioni e il primo movente e l'ultimo a conseguirsi — *primum in intentione, ultimum in executione*. — Onde quel detto sapientissimo: « *In omnibus respice finem* ». Sempre dobbiamo aver di mira il nostro fine, e secondo quello dirigere tutta la nostra vita: « Bernarde, ad quid venisti? ». Così il S. Abate di Chiaravalle di frequente interrogava sè stesso.

Ogni giorno rivolgiamo a noi stessi tale domanda, tenendo pure presente l'invito dell'Apostolo: « *Videte vocationem vestram* ».

Pensiamo, pensiamo al fine della nostra vocazione, per correggerci, per animarci, per sempre più infervorarci, nella nostra vocazione, al nostro fine.

« La gloria di Dio » è il primo e più necessario. Ma notiamo bene in qual modo e grado la dobbiamo noi cercare.

Il fine di tutte le creature è la gloria di Dio. Il fine dell'uomo cristiano è la maggior gloria di Dio. Il fine di noi religiosi è la *somma* gloria di Dio. Questo è assioma nella regola e nello spirito della vita religiosa, poichè il Sacerdote, il religioso è predestinato per la più grande gloria di Dio. Il pensiero per la gloria del Padre fu per Gesù Cristo il predominante in tutta la Sua vita, così deve essere pure il nostro: « *zelus domus tuæ comedit me* ».

Egli venne a ricercare la gloria di Dio che s'era perduta sulla terra. Ed oh! come fu angustiato il Suo Cuore, finchè non la ritrovò! In tal modo Egli ci fu d'esempio, ed Egli a noi Sacerdoti e Religiosi conferisce uno speciale mandato ed una speciale grazia, affinchè possiamo glorificare il Suo e nostro Padre, perchè ci ha chiamati per questo. — « *Ego elegi vos... et posui vos, ut eatis* ».

Et posui vos... Nelle parrocchie, nei collegi, negli istituti, negli orfanatrofi!... Oh! quanto estesi sono i campi affidati a noi per la maggior gloria di Dio! La gioventù è l'oggetto di una speciale cura del S. P. Pio XI, la pupilla dei suoi occhi, tanto che giunse a dire: « Noi siamo voi e voi siete Noi ». « Chi tocca voi, tocca Noi! ». (Ai giovani della settimana sociale di Roma, 1929).

I giovani dal Signore sono affidati a noi, perchè li guidiamo alla vita in modo che possano meritarsi l'elogio dell'Evangelista « *Scribo vobis, adolescentes, quoniam vicistis malignum! Scribo vobis, iuvenes, quoniam estis fortes et verbum Dei manet in vobis et vicistis malignum* ». (I. S. Giov. II. 13, 14...).

« Educare! L'ufficio di educare se lo si prende come mestiere, è l'ultimo di tutti; se come missione, vocazione, è

il primo, solo al ministero sacerdotale secondo! ». (Tommaso).

Se noi avremo sempre di mira « la gloria di Dio », Dio avrà cura di noi, benedirà le nostre fatiche, renderà feconde le nostre opere, farà noi santi, illustre la nostra Congregazione.

Padri M. RR., Fratelli carissimi, siamo prossimi al Santo Natale, solennità che ricorda la grande carità che ebbe Cristo nell'indossare la nostra carne ed i nostri peccati per salvarci. Accettiamo l'invito che fa a noi la Chiesa con le parole dell'Apostolo: « Induimini Dominum nostrum Iesum Christum » rivestiamoci di Gesù Cristo, studiamo Gesù Cristo, per avere il suo spirito, in modo che « Appareat ergo in nobis Christus » (S. Tom.). Eccovi il mio augurio, mentre imploro da Gesù Bambino sopra di Voi, sopra di me le celesti benedizioni.

Como, 15 Dicembre 1932.

P. GIOVANNI D. CERIANI

Preposito Generale.

DECRETI

confermati o ampliati dal Ven. Capitolo Generale

radunatosi nel Collegio Trevisio di Casal Monf.

il 7 Agosto 1932.

1. — Si raccomanda vivamente la lettura personale delle nostre sante Costituzioni, in particolare poi degli articoli 378, 455 circa le due meditazioni giornaliere.

Se talora riesca difficile radunare due volte al giorno i Religiosi alla meditazione comune, il Superiore, d'intesa col P. Provinciale, procuri che almeno una delle meditazioni si faccia assolutamente in comune e l'altra in privato. Se un Religioso, per il suo ufficio, non può abitualmente intervenire alla meditazione in comune, il Superiore gli assegni una mezz'ora al giorno perchè egli possa adempiere a questo suo dovere.

2. — Il Superiore convocherà la famiglia almeno una volta al mese per praticare l'esercizio di umiltà con l'accusa della colpa, e una volta ogni quindici giorni radunerà il Capitolo Collegiale per trattare degli affari spirituali e degli interessi della famiglia stessa.

3. — I Superiori curino l'esatta osservanza degli articoli 633 e 634 della nostra Regola: almeno due volte al mese si faccia l'istruzione catechistica ai fratelli laici ed ai famigliari ed ogni anno si compiano i santi Spirituali Esercizi, scegliendo, dove è possibile, una delle nostre case, in cui possano facilmente intervenire anche i Religiosi di altre case dell'Ordine.

Si raccomanda inoltre la pia pratica di un giorno di ritiro mensile.

4. — I Superiori faranno osservare il Capo XV del Lib. III delle Costituzioni: *De egredientibus domo*, curando che i Religiosi, possibilmente, vadano accompagnati, chiesto prima il prescritto « *Benedicite*. » Non potranno dar licenza ad alcuno di assentarsi, nè essi stessi si assenteranno dalla loro casa per più di tre giorni, non compreso il viaggio, tenuto conto della distanza, senza l'autorizzazione del P. Provinciale.

5. — I Superiori provvedano ogni mese alla celebrazione di una Messa « *de Spiritu Sancto* » e di quella « *pro gratiarum actione* » nel

giorno di S. Pietro martire, a norma degli articoli 400 e 429 delle nostre Regole.

Quanto ai suffragi dei nostri Confratelli si osservi ciò che è stato stabilito dagli art. 424, 425, 426 del Cap. IV, lib. II, delle nostre Costituzioni; però si ricordi che l'espressione « *Unica M^{ssa} lecta* » dell'articolo 424 va interpretata nel senso che ogni Religioso dovrà celebrare una Messa per il Confratello defunto.

6. — Senza l'autorizzazione del Ven. Definitorio o del Rev.mo P. Generale, nessuno potrà ascoltare le confessioni dei fedeli; quelli poi che hanno già questa facoltà, eccetto i PP. Vocali, i Superiori locali e i Parroci dovranno ogni anno nel mese di Gennaio rinnovarla, chiedendola al Rev.mo P. Generale per mezzo dei Superiori locali. (Si legga il Capo *De Confessionibus excipiendis* delle Costituzioni).

7. — La clausura papale che viene determinata dal Rev.mo P. Generale o dai PP. Provinciali, si estende a tutta la casa abitata dalla Comunità religiosa, compresi gli orti e i giardini, eccetto la chiesa, la sacrestia e il parlatorio, che, per quanto è possibile, dev'essere vicino all'ingresso della casa (can. 597, § 2).

Viene onerata gravemente la coscienza dei Superiori per l'osservanza dell'articolo 503, Capo X, Libro 2.º delle Costituzioni. Se i sudditi mancheranno, il Superiore sarà tenuto ad informarne il loro rispettivo Provinciale.

8. — Si raccomanda vivamente ai Rettori dei Collegi di provvedere con ogni cura l'insegnamento catechistico ai convittori e di stimolare in essi con speciali istruzioni e associazioni il desiderio, il fervore di dedicarsi all'Azione Cattolica, tanto raccomandata dal Sommo Pontefice.

9. — I Superiori sono obbligati ad informare il P. Provinciale appena si avverasse qualche inconveniente notevole; e specialmente devono informarlo sulla condotta dei confessori, quando diano motivo a qualche osservazione. In tal caso la lettera si spedisca con le dovute cautele.

10. — Per ciò che riguarda l'amministrazione dei fondi e degli introiti, il Capitolo Generale stabilisce quanto segue:

a) non più tardi del 31 Dicembre d'ogni anno, ciascuna casa presenterà al P. Generale, per il tramite del Provinciale, il bilancio amministrativo dell'anno precedente dal 1.º Luglio al 30 Giugno;

b) l'avanzo netto di ciascuna casa sarà distribuito in quattro

parti, di cui una spetterà alla Cassa comune, due parti alla Provincia e la quarta parte resterà alla famiglia religiosa;

c) su questa quarta parte il Capitolo Provinciale stabilirà la quota in contanti che può essere lasciata alla famiglia come scorta e quella che dovrà essere investita, secondo le norme contenute nel Codice di D. C.

I PP. Provinciali sono incaricati della esecuzione esatta di questo decreto.

11. — Quando nelle case nostre occorressero spese eccedenti l'ordinaria amministrazione, si richiede l'autorizzazione del P. Provinciale per somme superiori alle cinque mila lire; del Rev.mo P. Generale per somme superiori alle quindici mila lire.

Il Superiore locale non potrà disporre più di lire 200 di suo arbitrio; per somme superiori, e solo fino a lire 5.000, è necessario il consenso del Capitolo Collegiale.

12. — I Superiori designino il confessore o i confessori della comunità per il miglior indirizzo e profitto spirituale delle famiglie, e fissino il confessore straordinario almeno quattro volte all'anno. Se qualche Religioso avesse un confessore diverso, è bene che il Superiore ne conosca il nome e cognome per poterlo chiamare in caso di necessità. Inoltre si raccomanda agli stessi Superiori di promuovere la comunione frequente e possibilmente quotidiana, non solo fra i Religiosi, ma anche fra i famigliari, insegnanti prefetti ed alunni (can. 595).

13. — Si richiama l'osservanza dell'art. 805 delle Costituzioni circa l'esame dei neo-sacerdoti nelle sacre discipline.

14. — Nei venerdì, o in altri giorni da stabilirsi dal Superiore si leggeranno pubblicamente le nostre Costituzioni e i Decreti che emanerà per noi Religiosi la S. Sede.

Anche i presenti decreti si leggeranno pubblicamente almeno tre volte all'anno e i Superiori provvedano che ogni Religioso ne abbia una copia.

Como, 24 Agosto 1932.

P. D. *Alfredo Fazzini*
Cancellere Generale

P. D. GIOVANNI CERIANI
Preposito Generale.

APPUNTI SULL'EDUCAZIONE

Non intendo fare un trattato su questa materia così importante, chè ciò sarebbe superiore alla mia capacità, ma intendo solamente di richiamare alcuni punti alla mente di coloro cui è affidata l'educazione dei giovani nei nostri Collegi, soprattutto è mio intendimento di venire incontro e di aiutare in questo modo quei confratelli Chierici che disimpegnano l'ufficio delicato di Prefetto, comunicando in questo scritto quanto ho appreso con la pratica e con lo studio.

Ed oso lanciare in questa nostra « Rivista » una proposta: che qualcuno dei nostri Rev. di Padri, i quali con la lunga pratica, la continua esperienza, gli insegnamenti appresi dal proprio studio e dalla scuola dei Nostri Maggiori, tratti di frequente qualche lato di questo tema, a fine di far meglio conoscere ai giovani chierici prefetti la bellezza e l'utilità del nostro metodo, via via perfezionatosi attraverso quattro secoli.

Ci sono già tanti bei libri, è vero, ma è pur vero che sempre meglio ci dispone e ci aiuta l'insegnamento di un confratello, a noi più vicino, per noi di maggiore efficacia anche perchè possiamo più facilmente aver sottocchi i suoi esempi.

I - *Come correggere il carattere di un giovane.*

Capita spesso nelle interviste fra il P. Rettore, il P. Ministro e il Prefetto che facendosi da essi qualche relazione su un giovane, si esca in queste o simili frasi: « Il convittore x esce di frequente in qualche parola, in qualche sorriso un po' malizioso; quell'altro spesso risponde; un terzo non prega mai; ecc. ecc.

Si dice e si ridice, poi viene il momento di separarsi, ognuno torna al suo ufficio... ed anche il convittore torna ai suoi difetti. Perchè?

Perchè tante volte manca la correzione.

Ma quale e come deve essere fatta questa correzione? e a chi spetta farla?

Mi permetto di rispondere a questa domanda nella nostra Rivista, perchè spero che potranno le mie parole recare qualche aiuto e qualche frutto sul nostro ministero.

Occorre, anzi è necessaria, l'azione diretta del P. Rettore, del P. Ministro, del Prefetto; qualche volta basterà l'opera di uno solo,

questa però deve essere sempre aiutata e sorretta da un lavoro concorde e da una intesa reciproca.

Questa azione, deve essere diretta, e per quanto si può privata. Trattiamo infatti di quei difetti di carattere che i convittori manifestano all'esterno, i quali anche piccoli, spesso ripetuti, ci rivelano a pieno abitudini difettose del giovane. Sarà una crollatina di spalle, una disubbidienza di una certa importanza fatta quasi apposta; oppure un sorriso malizioso, una parola mezzo fra i denti ecc. mutismo, noia e svogliatezza nelle pratiche di pietà...

Sono tutte cosette che magari possono passare inosservate per un occhio e per un'attenzione superficiale. Ma all'occhio vigile, accorto, circospetto e soprattutto assiduo del Sig. Prefetto, questi atti frequentemente ripetuti riveleranno un carattere superbo, sdruciolevole nel male, iroso, impaziente, accidioso. E' necessario però che il Sig. Prefetto segua con diligenza e assiduità la vita del convittore, onde accertarsi meglio del suo carattere, per prevenire i suoi falli, dopo che con l'osservazione si è accorto delle sue abitudini.

Sicuro oramai il Superiore del carattere, delle abitudini dell'alunno, deve passare a quella parte del suo ufficio che è la più difficile a scabrosa: la correzione mediante rimproveri, ammonizioni ed anche castighi. E' facile conoscere l'alunno, ma è difficile riuscire a indovinare il momento più opportuno, il suo stato d'animo più favorevole e meglio disposto ad accettare l'osservazione; e ciò richiede un tatto, una circospezione e un modo di fare speciale. Non si deve scegliere qualunque momento, ma conviene agire prudentemente.

Ho visto per esperienza che si ottiene lo scopo con maggior sicurezza quando ci si serve destralmente di tanti aiuti esterni.

Il primo senza dubbio è la *preghiera*.

Un giorno, mentre stavo recitando l'Ufficio, mi fu necessario fare un'osservazione. Però prima pensai: « Sicuramente costui non la prenderà in bene, proprio l'altro giorno ne ho avuto la prova. Per intanto finiamo quest'ora, e sia per il caso presente ».

Finita l'ora vado al banco del convittore che non studiava.

M'ero già preparato anche ciò che gli avrei detto: qualche frase dolce e persuasiva che servisse di prova e di persuasione, ed anche qualche altra un po' forte e severa in caso contrario.

Ebbene, lo credereste? Avevo appena incominciato e tosto il convittore capì, ed in questo modo ottenni quello che mi interessava.

Altre circostanze sono quelle di tempo e di luogo.

Ognuno comprende che non è certamente il più adatto quel *tempo*

in cui c'è confusione, passaggio di chi va innanzi e indietro, dentro e fuori, nemmeno più adatto è quel *luogo* nel quale il Prefetto e il giovane sono sotto la vista di tutti.

Se il Prefetto è ancora alle prime armi facilmente si trova impiccato e arrossisce trovandosi sotto lo sguardo di tutti, s'accorgerà anche che gli muore la parola sul labbro.

Il convittore invece sapendosi osservato da tanti compagni farà magari come Renzo, quando si trovò fra i due accolti dalla sinistra intenzione, col commissario alle spalle e il popolo rivoltato di fronte. Anche il giovane troverà un po' di forza, o almeno di disinvoltura che in quel momento gli darà ansa a ribattere l'osservazione.

Non è forse meglio causare destramente un contrattempo per il quale il giovane venga a trovarsi separato dagli altri, e si incontri quasi casualmente con noi che gli dobbiamo fare l'osservazione? A volte converrà chiamarlo in disparte senza che nessun altro se n'accorga.

Inoltre quando non si tratta di correggere mancanze particolari, ma si vuol prendere di mira quel difetto di carattere che ne è la causa per tentar di cambiarlo, o meglio di guidarlo al bene, allora si deve tenere grande conto delle *disposizioni d'animo* del giovane.

Può capitare che il Prefetto, od un altro Superiore, creda proprio necessario e indispensabile fare quell'osservazione anche in un momento in cui vede che il giovane non è per nulla disposto. Ebbene allora conviene ancora aspettare un po' e procurare di disporre il giovane: forse noi da parte nostra non abbiamo fatto tutto ciò che dovevamo, forse non siamo andati incontro al colpevole; non gli abbiamo resa più piana e più facile la via per venire a noi. Urtarlo e indisporlo allora potrebbe essere causa di nuove mancanze da parte sua.

Facciamo tutto quello che possiamo, guidati sempre da amorevole compassione; e vedremo in seguito che se noi siamo mossi solo da sentimenti di amore, di prudenza, non di superbia o di stizza, sapremo trovare il modo di soddisfare il nostro compito.

Pertanto sarà nostra cura preparare il terreno: cosa alla quale possiamo giungere con mille industrie, procurando di guadagnarci l'amore e il rispetto del giovane con modi buoni, affabili, cortesi; con un po' di indulgenza; interessandoci dei suoi studi, ... ecc.

Preparato adunque in questo modo il terreno, possiamo passare a dare al convittore quegli avvertimenti, che stimiamo necessari.

Nel fare questo lungi dal Superiore quel tono burbero ed aspro che non ad altro concorre se non a rendere l'alunno più scontroso e

permaloso; usi invece un fare severo, sì, ed anche autoritario, che faccia comprendere non solo che desidera il suo emendamento, ma lo vuole; sia però sempre mitigato e raddolcito da paterna compassione e bontà.

Neppure pretenderemo che il cambiamento avvenga al più presto.

No, no; esaminiamo un poco noi stessi e vediamo se nonostante le molteplici grazie, le tante cure, l'assistenza e gli aiuti della vita religiosa siamo riusciti a correggerci, e ci sentiremo frenati nel nostro zelo alquanto indiscreto. Non per questo però desisteremo dall'esigere dai nostri alunni una condotta la migliore possibile,

Ed indicando loro che devono correggersi potremo indicare anche i motivi: Dio, i genitori, i superiori, le necessità della vita ecc.

Ancora un'ultima domanda: A chi tocca fare ammonizioni di questo genere che siamo venuti considerando?

Credo di rispondere e di risolvere esattamente il quesito nel modo che segue.

Alcune è sufficiente che le faccia il Sig. Prefetto. E saranno quelle che riguardano i difetti minori e più facili ad essere avvertiti e corretti. Però dovrà prima vedere se può arrischiarsi a farle queste osservazioni, se è sicuro che sarà bene ascoltato e che otterrà qualche risultato; almeno almeno che non tema che succeda qualche scenata. Tuttavia non abbondi e non sia troppo facile e frequente in questo: allora le sue parole avranno più peso, le sue ammonizioni si rivestiranno di una gravità più efficace. Tenendo presente che per il continuo contatto può perdere più facilmente l'autorità e quel timore riverenziale che è necessario avere sui discepoli, curi il Sig. Prefetto di essere parco in questa parte, e di intervenire a tempo e luogo, sicuro di colpire nel segno.

Questo, chiamiamolo pericolo, non c'è per il P. Ministro, il quale intervenendo solo in determinate circostanze e favorito fra l'altro di quel rispettoso timore e ossequio che comporta la sua carica, più facilmente è adatto a questo lavoro di correzione.

A lui saranno dunque riservate le ammonizioni di maggior importanza, quelle circa quei difetti che possono avere un più largo influxo sulla disciplina e sull'andamento generale della camerata; sopra tutto sulla vita del giovane.

In linea generale si può seguire quella norma che si tiene nel sottoporre al suo intervento le singole mancanze: vale a dire le più gravi.

Per il P. Rettore naturalmente sono riservate quelle della mas-

sima importanza, quelle che richiedono un colpo di grande efficacia sui difetti, quelle che si prevede non saranno bene accolte nè se fatte dal Prefetto e neppure dal P. Ministro.

Per esempio: i discorsi cattivi, i sospetti di questi, quei particolari circoli in ricreazione, il mutismo continuato nelle preghiere; quando la camerata assume un andamento quasi irriducibile a miglior modo, quando divengono necessari numerosi castighi i quali d'ordinario non si sono quasi mai usati: son queste circostanze tutte che richiedono l'intervento e l'opera del P. Rettore.

Tutto però va fatto con discrezione, chiare e larghe vedute, a fine di non provocare l'intervento del P. Ministro quando è sufficiente quello del Sig. Prefetto, del P. Rettore quando basta quello del P. Ministro. Però tanto il P. Ministro che il P. Rettore è bene che siano minutamente informati del carattere, della condotta di ciascun convittore anche se al presente non è necessaria l'opera loro. E questo per la ragione che il collegio deve essere scuola di educazione e di correzione. I maestri, vale a dire il Sig. Prefetto, il P. Ministro, il P. Rettore, di comune accordo, con un lavoro ed un'azione simultanea, che batte e assedia uno stesso lato (il difetto di carattere del giovane), che mostra la triplice intesa che regola la disciplina del collegio, devono costringere con soavità e buone maniere il giovane ad abbracciare questa disciplina dietro la persuasione che tutto si fa per il suo bene e perchè si corregga.

E' un lavoro difficile perchè si tratta di fare piacere la disciplina, la quale per se stessa è pesante. Ma se lavoreremo con spirito di sacrificio, di abnegazione, sospinti dall'amore, e istradando il giovane col buon esempio delle nostre virtù, ci riusciremo.

D'altra parte ricordiamo: « Non ti perdere di coraggio: quel che ti richiede è la cura, non la guarigione. Hai del resto, letto: abbi cura di lui, e non curalo e sanalo. Disse bene un tale: (1) non dipende sempre dal medico che l'infermo guarisca.

E S. Paolo: ho lavorato più di tutti (2). Non dice: sono stato utile più di tutti, od ho ricavato frutto più di tutti. Sarebbe stata una parola insolente questa, e l'evita religiosamente... Pianta, innaffia; coltiva, ed hai compito il tuo lavoro. Quanto all'incremento poi, se Dio lo vorrà, lo darà Lui, non tu ». (S. Bern. De Consid. IV - 2).

Casale, Dicembre 1932.

1) Ovid. I De-Ponto, eleg. 10; 2) I Cor. 15-10.

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Continuazione).

Sotto forma di Appendice, diamo in questa puntata la biografia di due Padri, i quali, secondo l'ordine del Calendario, appartengono al primo quadrimestre da noi già fatto. Essi vi sono rimasti fuori, perchè sconosciuta ci era la data precisa di loro morte; sorte questa comune a tanti altri, anche illustri, dei quali ancora ci mancano le date e tremé della vita. Anzichè rimandarli ad un'Appendice generale alla fine del lavoro, preferiamo inserirveli a questo punto.

P. Maglione D. Marco Aurelio

Assistente Generale

(1775 - 1849; - morto il 29 Gennaio)

P. Maglione D. Marco Aurelio, di Genova, figlio di Agostino, fu accettato alla Maddalena, il 17 Giugno 1791. Dai padri esaminatori, « cui era già nota la sua abilità dal tempo che egli era convittore nel nostro Collegio di Novi », fu ammesso a pieni voti. Compiuto ivi il suo noviziato, il 22 Luglio 1792, nella mani del P. Franco Massa, fece la professione solenne religiosa. Dopo un anno e mezzo circa trascorso ancora alla Maddalena sotto la guida del P. Carlo Cattaneo, Lettore di filosofia, fu accompagnato a Novi dal P. Pagano, per assumere ivi l'ufficio di prefetto e nello stesso tempo attendere allo studio della teologia morale.

Ciò avvenne il 7 Dicembre 1793. Ma nel Settembre successivo, dopo la visita canonica compiuta dal Provinciale P. Bernardo Laviosa, fu indetto il Definitorio provinciale, il quale, « considerando essere di assoluta necessità, che i nostri giovini si applichino ad uno studio metodico, specialmente di teologia » stabilì di aprire lo studentato nella casa della Maddalena; in seguito di che i quattro sacerdoti novelli D. Girolamo De-Marini, D. Giuseppe Tassara, D. Antonio Frontori, D. Luigi Zambaiti ed il chierico Marco Maglione, il 2 Novembre,

da Novi, furono ivi chiamati e affidati alla direzione del sopra ricordato P. Cattaneo.

Il 19 Dicembre 1795, il nostro Chierico fu promosso all'ordine del Suddiaconato; nel 1796 al Diaconato; ed i primi di Dicembre rimandato a Novi, per occuparvi l'ufficio di Maestro di Grammatica minore. Dopo poco tempo passò alla scuola di Umanità, e sì nell'una come nell'altra mostrò diligenza, zelo e capacità. Ebbe anche l'incarico di spiegare la dottrina cristiana ai Convittori; mentre per conto suo si andava preparando al Sacerdozio, al quale fu poi promosso nel Settembre 1797, da Mons. Fossati Vescovo di Tortona, insieme col P. D. Costanzo Baudi.

Dal 1796 a quasi tutto il 1804 il P. Maglione fu nel Collegio di Novi, vivendone la vita agitata dalle turbolenze e lotte di quelli anni. Vide il Collegio spogliato d'ogni suo avere; assistette fra lo spavento e la costernazione alla battaglia del 15 Agosto 1799 tra l'armata Austro Russa e quella Francese; al saccheggio dell'Istituto; alle reiterate invasioni or di Tedeschi, or di Francesi; in breve, ad una lunga serie di dolori fisici e morali, con cui la Provvidenza ha voluto purificare e glorificare la Chiesa nei suoi membri. Con tutto questo, egli, come gli altri suoi Confratelli, ha continuato a far la sua scuola, prima di Umanità fino al Settembre 1797, poi sempre di Rettorica, e con molta lode; prestandosi anche a fare i Catechismi nella Congregazione dei giovani ed a spiegare il Vangelo in Chiesa; e soprattutto tenendo una condotta esemplare, quale si addice ad un buon religioso, come affermano gli *Atti collegiali* (fol. 80).

Va pur notato, a suo riguardo, che essendo il suo genitore, Agostino Maglione, uno dei Senatori che costituivano il nuovo Governo formatosi in Genova il 2 Giugno 1802, il Collegio, coll'appoggio di lui che si mostrò disposto a favorirlo in ciò che poteva, ebbe qualche sensibile vantaggio in quelle critiche circostanze.

Sulla fine del 1804, con le dovute obbedienze de' Superiori, lasciò Novi e si recò a Milano, a disposizione di quella Provincia Lombarda. Fu poi dal P. Provinciale destinato professore di Filosofia nel Collegio S. Antonio di Lugano, dove giunse il 15 Novembre 1806, prendendo subito possesso della sua cattedra. Come siasi diportato nella sua nuova dimora, ce lo dicono gli *Atti* di quel Collegio, che traseriviamo testualmente: « Il P. Lettore D. Marco Maglione dal 17 Novembre 1806 sin oggi (30 Novembre 1808) ha fatto la sua scuola di Filosofia con tutto l'impegno e zelo; ha promosso il buon ordine con molta edificazione presso il Pubblico; ha fatto nei giorni festivi la Dottrina

cristiana nella nostra Chiesa ai filosofi e rettorici; si è sempre di buon grado prestato nei vari bisogni del Collegio a sollievo anche dei suoi Conreligiosi, ed ha fatto i santi Esercizi spirituali » (pag. 128). Identica attestazione leggesi sotto la data « 1 Novembre 1809 » con la variante che ha letto filosofia « con moltissimo profitto degli scolari e con aggradimento del Pubblico » (pag. 138).

Continuando egli la sua scuola, il 28 Maggio 1810, dal Capitolo collegiale e « con universale soddisfazione » fu eletto Vicepreposito. Un anno circa dopo, cioè l'11 Aprile 1811, venne a morte il P. Corbellini che era il Preposito del Collegio, ed allora la direzione passò in mano sua fino alla nomina del nuovo Superiore, che si fece il 15 Maggio nella persona del P. Gio: Antonio Guioni.

E' bene ricordare che il Collegio di Lugano era l'unico salvato dalla strage universale, avvenuta colla soppressione degli Ordini Religiosi del 1810. Sia pure tra le più dure difficoltà, esso potè tuttavia sussistere in quella circostanza. Quanto agli altri, occorsero alcuni anni di umiliazione prima che qualcuno potesse risorgere a nuova vita. Qua e là però i Nostri seppero destralmente conservare le scuole pubbliche; e allora l'adito al ritorno fu più presto aperto. Così fu, ad esempio, per il Collegio di Novi e per quello di Casale. Quest'ultimo, per le premure del benemeritissimo P. Evasio Natta e la benevolenza di S. Maestà Vittorio Emanuele, si potè riavere nel 1814. Appena fu concesso di riprendere l'abito religioso (il che fu nel Settembre 1816), furono richiamati i dispersi, tra i quali il P. Maglione, che l'anno seguente fu destinato come Professore Sostituto delle Regie Scuole di Casale, e ripetitore di Filosofia ai nostri Convittori.

Vi si recò egli il 6 Ottobre 1817, rimanendovi poi per circa cinque anni. Vero è che « attesi li suoi incomodi di salute », nel mese di Ottobre del 1818 si è dimesso dall'ufficio di Professore Sostituto delle R.e Scuole; però, dicono gli *Atti collegiali*, « continua a stare in Collegio a fare la ripetizione ai nostri Sig. i Convittori per li Filosofi e per altre classi; e s'interessera pure amorevolmente in altri uffici a vantaggio di questo R.e Collegio » (pag. 38). Uno di questi altri uffici, ad esempio, fu quello di Maestro de' Novizi per un laico che nel 1820 fece ivi il suo noviziato.

Il 25 Febbraio 1822, anch'egli coi Padri Natta, Porro, Pressoni, Ponta e Pattoni, fece il giuramento di fedeltà al Sovrano, stato prescritto a tutti gli Ecclesiastici dalla Secreteria di Stato. La formola era del tenore seguente, su modulo a stampa: « Sacra Real Maestà del Re Carlo Felice nostro Signore noi infrascritti — Giuriamo d'essere

e mantenerci fedeli a Sua Maestà il Re Carlo Felice nostro legittimo Sovrano, ed a Reali suoi Successori; di sostenere con tutti i nostri mezzi la piena sua possanza ed autorità Sovrana; e d'insinuare, e propagare questi sentimenti in ogni occasione, che ci si presenterà — In fede di che abbiamo soseritto il presente ». (seguono le firme).

Il 28 Maggio 1822 il P. Maglione era ancora a Casale, perchè fece da Padrino a dieci Convittori, che da Mons. Alciati ricevettero la Cresima in Episcopio. In Agosto di quello stesso anno ebbe ordine dai Superiori di trasferirsi a Novi, per occuparvi la cattedra di Filosofia e la Prefettura degli Studi. Nel 1823 ebbe anche la nomina a Vicerettore, e vi perseverò fino al Maggio del 1825. Di questa sua nuova permanenza a Novi, ecco ciò che dicono gli *Atti collegiali*: « Il Padre Marco Aurelio Maglione venuto in questo Collegio da quel di Casale il 18 Agosto 1822 sino al 21 Maggio 1825, epoca in cui passò Rettore del nostro Orfanotrofio di Vercelli; vi esercitò la carica di Vicerettore, compì l'ufficio d'Attuario, dettò per due anni Filosofia, supplì più volte alle scuole in mancanza de' rispettivi maestri, provvide ai bisogni urgenti di questo povero Collegio coll'imprestito di L. 1000 di Genova; e mostrandosi impegnato per la buona disciplina del Convitto se n'acquistò l'affetto e la stima, come godette anche e gode pur tuttavia quella della Città. Frequentò l'orazione, nè lasciò di fare gli esercizi spirituali — Pier Girolamo Torriani Rettore ». (pag. 107 tergo).

Veramente il P. Maglione non passò rettore a Vercelli il 21 Maggio 1825, come è detto sopra. Egli partì da Novi il giorno 25, diretto a Roma, insieme col R.mo P. Paltrinieri Vicario Generale in Capo, il quale dopo aver fatta a Novi la visita canonica, lo prese per suo Secretario. Tutti e due ritornarono nell'alta Italia in Giugno, recandosi prima a far la visita a Casale, poi, il 16 Giugno, a Vercelli; ed allora il P. Maglione vi si fermò con la patente di Rettore datagli dal P. Paltrinieri.

Da questo momento incomincia la carriera del P. Maglione come Superiore; carriera ch'egli percorse con vera lode, e con grande vantaggio delle Case che ebbero la fortuna di possederlo: e furono parecchie, perchè molte allora, a cagione delle difficili circostanze del momento, necessitavano di un governo prudente, oculato ed energico quale era il suo.

L'Orfanotrofio di S. Maria Maddalena di Vercelli trovavasi gravato di molti debiti; e il primo provvedimento del P. Maglione fu di adottare un sistema economico il più rigoroso: bando alle spese

non strettamente necessarie. Poi, col mezzo di prestiti graziosi, impetrati qua e là dai Nostri, e con altre industrie economiche, toglier di mezzo al più presto i debiti, che sono il tarlo di ogni amministrazione.

I benefici effetti non tardarono a farsi palesi; e molto più sensibili sarebbero stati, se la permanenza del P. Maglione a Vercelli fosse stata più lunga. Invece, per le necessità del momento, essa non giunse neppure al compimento di un anno.

Dopo la restaurazione dei poteri, avvenuta nel 1814, la nostra Congregazione, come fu accennato, riprese vita; ma per una dozzina d'anni si resse alla meglio, sotto un Vicario Generale in Capo nominato dal Pontefice. Nel 1826, in data 21 Febbraio, ebbe finalmente il suo Preposito Generale nella persona del P. Emilio Costanzo Baudi, nominato con Breve Apostolico da S. Santità Leone XII. Con lo stesso documento, oltre il Preposito, nominò pure il Procuratore Generale; e per questo delicato ufficio scelse il P. Marco Aurelio Maglione, delle cui singolari doti era pienamente informato.

A poca distanza da queste nomine avvenne pure, per volontà dello stesso Pontefice, la consegna ai Somaschi della Pia Casa degli Orfani in Roma, connessa e annessa alla Chiesa parrocchiale di S. Maria in Aquiro, già loro data fin dal 1824. Ed anche in questo avvenimento si pose l'occhio sopra il P. Maglione, quale primo Rettore della Pia Casa. Dovette egli quindi lasciare Vercelli e recarsi sollecitamente a Roma, per occupare i due uffici affidatigli. Il possesso della Pia Casa gli fu dato il 15 Aprile di quello stesso anno, come afferma il P. Muzzitelli (1), dall'E.mo Card. Vidoni, ed il 22 successivo ebbe luogo il suo regolare ingresso insieme con gli altri religiosi. Fu egli pertanto il primo di una serie di valenti uomini, che la Congregazione Somasca prepose alla direzione di quell'importante Istituto, i quali impiegarono i loro talenti e le loro energie, come aggiunge il citato Muzzitelli, per tenerne elevato il prestigio e far degli allievi onesti, laboriosi e intelligenti.

A Roma, quale Rettore della Pia Casa, vi si trattene per circa due anni, cioè fino al Febbraio del 1828, quando l'opera sua fu credata necessaria nel Collegio S. Giorgio di Novi.

Questo Collegio (2) era risorto a vita; ma spogliato com'era di tutte le sue risorse, delle Masserie specialmente, dalle quali traeva gli

(1) P. GIOVANNI MUZZITELLI: *L'Ospizio degli Orfani e la Chiesa di S. Maria in Aquiro in Roma*. Genova, Derelitti, 1931; pag. 17.

(2) Riportiamo qui un passo del nostro opuscolo: *Il Collegio S. Giorgio dei Padri Somaschi in Novi Ligure*. Genova, Derelitti, 1930, pag. 30.

alimenti più necessari, la sua vita si agitava tra gli stenti: il magro stipendio assegnato dal Comune ai suoi Maestri e quella tenue retribuzione che davano gli scolari esterni e gli scarsi Convittori non bastavano. Non ostante tutte le economie possibili e lo spirito di abnegazione e di sacrificio dei Padri, il bilancio della Casa, nel 1828, trovavasi in condizioni disastrose, tanto da far riflettere ai Superiori se fosse il caso di abbandonarla e ritirarsi altrove. Infatti fu deliberato di informarne il Provinciale e di scrivere anche all'Ecc.ma Riforma intorno alla necessità in cui si trovavano di rinunciare le Scuole pubbliche e chiudere anche il Convitto, se un qualche sollecito aiuto non fosse loro venuto.

I Superiori stimarono allora che la persona capace di superare le difficoltà del momento fosse il P. Maglione, e ve lo mandarono (Febbraio 1828) quale Rettore. Investitosi egli delle urgenti necessità, con ripetute lettere a S. E. il Ministro Brignole, ottenne che fosse mandato il Segretario Prof. Bozano a visitare il Collegio. Si recò anche personalmente a Genova ed a Torino dal Ministro Capo della Riforma, e tanto fece e brigò che Sua Maestà Carlo Felice, con suo Regio Briglietto in data del 17 Ottobre 1828 da Torino, assegnò sull'Università di Genova la somma annua di Lire nuove 2455 per le Scuole Pubbliche di Novi, oltre quelle che già pagava la Città. Con questo provvedimento Sua Maestà dichiarava le Scuole di Novi in parte Provinciali, ordinando che si istituisse la Cattedra di Filosofia e vi fosse in Collegio un Prefetto degli Studi, con un Direttore spirituale. Migliorati così gli stipendi degli Insegnanti, veniva in parte anche assicurata l'esistenza del Collegio.

Ma questo non fu l'unico vantaggio che il P. Maglione procurò al Collegio. Per interessamento di Mons. Luigi Franzone, Vescovo di Fossano, ottenne pure un assegno annuo di L. 2500 dalla Camera Apostolica di Torino; ed inoltre un sussidio, per una volta tanto, di Lire 3000 sul Tesoro, da impiegarsi nel ristoro della fabbrica.

Sistematte le cose di Novi, dal Ven. Definitorio del 1829, il P. Maglione fu rimandato Rettore dell'Orfanotrofio di Verelli, dove giunse il 19 Giugno. Questa volta vi rimase per un triennio intero, conforme allo stile della Congregazione, meritandosi, come sempre, in atto di visita, « le sincere congratulazioni » del Preposito Generale, « per lo zelo e l'inflessa assistenza con cui attese alla cristiana educazione degli orfanelli » che erano affidati alle sue cure. (Atti, pag. 18).

Non potendo stendere qui una completa biografia, con tutti i suoi minuti particolari — il che esorbiterebbe dal nostro programma, tra-

scinandoci ad un lavoro interminabile — dobbiamo accontentarci di toccare appena i punti salienti, lasciando il rimanente alla perspicace intelligenza del lettore. Così non ci è possibile raccogliere gli innumerevoli servigi di vario genere resi alla Congregazione dal P. Maglione, in molteplici circostanze e dietro incombenza avutane dall'uno o dall'altro Superiore. Ad esempio, non sono poche le Visite canoniche da lui compiute in varie Case per delegazione del Generale o del Provinciale; come non dovettero esser rari i ricorsi a lui fatti per la trattazione di questioni giuridiche, a giudicare dagli appunti che si trovano di suo pugno tra le carte d'archivio. Il che avvalorava sempre più l'opinione ch'egli godesse molta stima specialmente fra i suoi Confratelli.

Dal Capitolo generale, radunatosi in Roma nel Giugno del 1832, il P. Maglione fu nominato Rettore del Collegio di Casale. Vi si recò nell'Agosto successivo, e attese con tutta la sua diligenza ed energia al compimento del suo dovere per la prosperità dell'Istituto. Praticò qui quello che già aveva praticato in altre Case: vigilanza perchè fosse mantenuta la buona disciplina e l'osservanza delle Costituzioni; il massimo ordine nella tenuta dei libri e degli Atti, che stese con chiarezza, sobrietà e buon criterio, riempiendo le dimenticanze e lacune lasciate da altri; frequenti e calde esortazioni alla famiglia per il buon andamento del Convitto e delle Scuole e per la custodia della vita religiosa. Notevoli miglioramenti apportò durante il suo governo alla Casa di Terrugia che serviva di villeggiatura al Collegio; ne ristorò il fabbricato, rafforzandolo con potenti chiavi di ferro, e vi aggiunse un prato confinante con gli altri beni della casa, e che perciò era cagione di frequenti litigi. Il 25 Giugno 1834 ebbe in Collegio la visita del Cardinale Morozzo, che in quella circostanza ordinò che la Chiesa si tenesse aperta, si officiasse e vi si collocassero i confessionali. Partendo di là, tra una folla di popolo, il cardinale mostrò il suo vivo compiacimento e si congratulò con i Nostri.

L'ultimo avvenimento importante del suo rettorato a Casale fu la convocazione del Capitolo generale, avvenuta in quel Collegio nel Maggio del 1835. Da quell'assemblea fu egli per la seconda volta eletto Procuratore Generale; ma anzichè trasferirsi a Roma, sede consueta della Procura; gli fu d'uopo recarsi per qualche mese alla direzione dell'Orfanotrofio di Arona, che i Nostri avevano aperto da tre anni, cioè il 5 Giugno 1832.

Quando ad Arona poté finalmente recarsi il P. Provinciale Dal Pozzo — il che fu sulla fine di Novembre — il P. Maglione prese la

via di Cherasco, dove lo inviava il P. Generale D. Emilio Bandi, per assumere vari impieghi, che colla direzione delle pubbliche scuole erano stati accollati ai Nostri. La casa di Cherasco s'era aperta da pochi mesi: la situazione era delicata, per il contatto che si aveva con le pubbliche autorità, e per le cose che attendevano una soluzione e sistemazione definitiva. L'opera quindi abile e sagace del P. Magliore era, se non necessaria, certo opportuna e provvidenziale. Della sua presenza ne approfittò poi il buon P. Gallo, che aveva su di sè i due uffici di Preposito e di Maestro de' Novizi; abbinamento questo per sè irregolare e tollerato soltanto in via eccezionale e con dispensa. Egli, che nella sua umiltà neppure avea voluto mai far leggere la sua patente di Superiore, tanto fece presso il P. Generale che questi, recatosi espressamente a Cherasco, rilasciò al P. Maglione la nomina di Preposito Vicario.

A Cherasco il P. Maglione si trattenne circa un anno, durante il quale insistette per l'esatta osservanza delle Costituzioni, e tanto più energicamente in quanto era quella la Casa del Noviziato. Dall'osservanza, diceva egli, delle regole anche più minute s'ha da conoscere se i giovani siano o no chiamati alla Religione. Attese poi con solerzia al disbrigo delle altre incombenze e pratiche pendenti: diede un regolamento agli studi, uniformandoli alle disposizioni emanate da Sua Maestà Carlo Felice il 28 Febbraio 1828 circa le pubbliche scuole; con ripetuti viaggi a Torino e provvidenze riuscì a sistemare la posizione del Parroco secolare ed a far passare definitivamente la parrocchia di S. Maria del Popolo in possesso della Congregazione Somasca. Questo avvenne il 25 Agosto 1836, giorno in cui il R.do D. Lazzaro Mela, parroco di detta parrocchia, accompagnato ad Alba dallo stesso P. Maglione, alla sua presenza e del Vescovo Mons. Fea, ne fece la rinunzia, mediante il compenso di una pensione annua vitalizia di lire mille.

Da Cherasco il P. Maglione partì il 20 Ottobre dello stesso anno, e si recò alla Maddalena in Genova, dove stabilì la sua dimora e dove lo troviamo poi sempre, sia come Procuratore Generale, sia come Provinciale, eletto nel 1838, e sia come Preposito della casa (1844-1847). Per riguardo alla Procura, egli aveva in Roma chi lo suppliva nella persona del P. Paretti che era stato fatto Pro-procuratore dal Ven. Definitorio.

Stando alla Maddalena, circondato da grande stima e onorato del grado di Assistente Generale, pure, da buon religioso, non ricusò gli uffici più umili della Casa, e si prestò in tutto, secondo il bisogno, a

dar lezioni ai Chierici, ad assistere i fedeli al confessionale, ad occupare l'ufficio di Vicepreposito e perfino di Attuario. Sulla fine del 1837, quando parve, per un momento, che l'esistenza del Collegio Reale di Genova fosse ulteriormente assicurata, ne era stato nominato lui rettore. Del resto, egli non sciupava mai il suo tempo, e quando non lo tenevano occupato i doveri del suo ufficio, nell'adempimento dei quali era esattissimo, attendeva ad accrescere sui libri la sua erudizione, che già aveva profonda in ogni ramo del sapere.

Il P. Maglione chiuse la sua operosissima vita nella casa della Maddalena il 29 Gennaio del 1849, contando circa settantacinque anni di età, dei quali cinquantotto vissuti nel chiostro. Morì nella pace del Signore da buon religioso, come visse, assistito da' suoi Confratelli, che ne piansero la separazione e furon solleciti a tributargli i dovuti suffragi prescritti dalle Costituzioni. Tutte le nostre prolungate ricerche non ci hanno fatto trovare la lettera di ragguaglio solita a scriversi per la morte dei Confratelli, nè alcun suo elogio funebre o commemorazione, neppure negli Atti collegiali; nè sappiamo trovar altra spiegazione, che la preoccupazione dei tempi agitati che allora correvano. Certamente un profilo steso da un contemporaneo, che l'avesse conosciuto, avvicinato e ponderato, sarebbe stato per noi assai prezioso. Questa deficienza di notizie sul suo trapasso, fu anche la causa del non averlo noi potuto inserire a suo posto nella nostra Statistica; il che ci obbliga a supplire ora alla meglio.

Il P. Maglione fu uomo di ingegno acuto e di mente equilibrata; prudente e ad un tempo energico nell'agire. Fu anche, e specialmente, religioso esemplarissimo, e godette tutta la stima de' suoi Confratelli. I quali gliela manifestarono non solo coll'affidargli, e ripetutamente, il governo di molte e importanti Case, ma anche coll'innalzarlo alle cariche maggiori dell'Ordine. Abbiamo già veduto che il Papa stesso, nel 1826, lo scelse per Procuratore Generale. In seguito, nel 1829, fu nominato Cancelliere Generale, nel 1835 di nuovo Procuratore; nel 1838 Provinciale; nel 1841 Assistente Generale; nel 1844 di nuovo Cancelliere. In questa tornata, anzi, tutto ci fa credere ch'egli sarebbe riuscito Preposito Generale, se non avesse insistito sulla rinunzia alla votazione del Generalato; la quale rinunzia fu accettata dagli elettori a malincuore, perchè vediamo che fu d'uopo sottoporla a voti segreti. Per tutto questo egli va annoverato tra i Somaschi distinti e assai benemeriti della Congregazione.

Una cosa sola dobbiamo lamentare a suo riguardo, ed è che, mentre ne era capacissimo e degnissimo, non abbia mai pubblicato nulla di suo.

Gli **SCRITTI** suoi, che ancora ci rimangono, sono alcuni discorsi sacri, e precisamente:

1. « Panegirico di N. Signora del Buon Consiglio » - E' del 1809, quando trovavasi professore a Lugano.

2. « Discorso per professione solenne religiosa » - Di otto pagine in foglio senza data e luogo.

3. « La Sacra Cantica » - Per vestizione, recitato il 14 Dicembre 1845 a S. Silvestro.

4. « Per il Monastero delle Grazie in Canonichesse Agostiniane » - Questo è il titolo di un altro discorso per vestizione, esso pure senza data.

5. « Ut sit sancta corpore et spiritu - S. Paolo ad Corinthios » - Recitato il 14 Gennaio 1847 in S. Silvestro.

6. Due discorsi morali, l'uno per il 1.º Gennaio 1845 e l'altro per il 1.º Gennaio 1846 - Sono però ancora allo stato di abbozzo.

Oltre questi, che sono lavori originali, havvi:

7. Un quaderno di 32 pagine in folio, tutto di suo pugno, contenente « Memorie della Congregazione Somasca », cioè date riguardanti case e individui della Congregazione, estratti di Capitoli e di decreti, appunti su avvenimenti importanti, ecc. ecc. Dall'ordine in cui stanno le Memorie, si argomenta le letture che andava facendo.

Vi si possono aggiungere alcune *Lettere* di affari e appunti sparsi su fogli volanti.

Chiuderemo questo cenno biografico col riferire il giudizio che di lui ci ha lasciato, nella sua autobiografia, il P. Stefano Grosso, già suo alunno, divenuto poi peritissimo nelle lettere italiane, latine e greche e celebre epigrafista. Noi lo riportiamo tanto più volentieri, in quanto viene a riempire in qualche parte la lacuna lasciataci dagli altri. Eccolo:

« Ascritto a questa Congregazione (= dei Somaschi. Parla in terza persona), il Grosso vi ebbe maestro in Genova il P. Marco Aurelio Maglione genovese; uomo ora ignoto, perchè nulla mai si curò di pubblicare con le stampe, sempre intento a leggere e fare estratti delle sue letture: Marco Tullio lo avrebbe chiamato *heluo librorum*. Di sane dottrine letterarie e scientifiche, e di ottimo gusto nello scrivere; acuto a scorgere e appuntare i difetti negli scritti altrui e abilissimo a cor-

reggerli; il Maglione era singolare per una erudizione immensa in ogni parte dello scibile. Questi con le sue lezioni, o piuttosto con la sua quotidiana conversazione, gli aperse alla mente un nuovo e più vasto orizzonte, se è lecito dir così, negli studii di Teologia, Sacra Scrittura, Storia Ecclesiastica e Civile. Lo esercitava nello scrivere, e liberamente gli concedeva l'uso di non pochi suoi libri. Singolarmente gli raccomandava di leggere e rileggere il *Breviarium* di Lorenzo Berti; libro che per verità è un tesoro di ben coordinata erudizione, con profonda scienza non disgiunta da eleganza. Quasi ogni giorno lo voleva compagno di passeggio, che riusciva per lui una scuola più dilettevole e non meno utile. Virgilio non avrebbe detto a quell'uomo come a Dante: « Parla e sii breve ed arguto ». Il Maglione era per natura brevissimo parlatore, argutissimo e talvolta frizzante; ma di cuore ottimo e caritatevole soprattutto. Era nato da ricca famiglia. Il padre suo Agostino è mentovato nelle Storie di Carlo Botta, dove trattano delle vicende di Genova ».

(Fonti: *Atti dei Capitoli gener.; Atti di S. M. Maddalena di Genova; del Coll.o S. Giorgio di Novi; di S. Antonio di Lugano; della Madonna del Popolo di Cherasco; di S. Caterina di Casale; di S. Maria Maddalena di Vercelli*; STEFANO GROSSO: *autobiografia, edita per cura del Prof. G. Ganna, Gabriano di Monferrato, Stamp. Dorato e Pugno, 1905*; P. MUZZITELLI, *op. cit.*; P. STOPPIGLIA, *op. cit.*).

Mons. Alfonso Sozi - Carafa

della Congregazione Somasca

Vescovo di Vico Equense e poi di Lecce

(1704 - 1783; - morto il 19 Febbraio)

P. Sozi Carafa D. Alfonso, di S. Nicolò a Manfredi, diocesi di Benevento, fatto poi Vescovo di Vico Equense e traslato a Lecce, nacque da nobilissima famiglia il 4 Marzo del 1704. Da giovanetto entrò nella Congregazione Somasca e il 12 Aprile 1722 fece la professione solenne dei voti religiosi.

Il Tabulario non ci indica il luogo della professione; ma crediamo che sia stata la casa professa de' Santi Demetrio e Bonifacio di Napoli, perchè da Napoli giunse a Roma l'otto Novembre 1724, per proseguire i suoi studi di Teologia. Quivi ebbe l'ufficio di prefetto di camerata; anzi a lui fu assegnata la camerata nuova, che s'era dovuta aggiungere per la grande affluenza de' Convittori, saliti a ottantatré; numero non mai raggiunto fino allora e, per quei tempi, assai considerevole. Nello Studio della Teologia ebbe a Maestro il P. Pozzoli, della cui valentia abbiamo già detto nel volume secondo di quest'opera (pag. 140, sotto il 18 aprile); e quale profitto ne abbia tratto, lo dimostrò anche in pubbliche dispute, ad esempio, l'11 Settembre 1726, quando nel difendere una conclusione di teologia, per la sua prontezza e dottrina nel rispondere agli argomenti, meritò gli applausi dei professori ch'erano intervenuti in gran numero (*Atti*, p. 28). Al sacro Ordine del Suddiaconato fu ammesso il 18 Settembre 1725 ed ebbe la sorte di riceverlo in S. Giovanni Laterano dallo stesso Pontefice Benedetto XIII. Due anni dopo fu promosso al Sacerdozio; ma già fin dal cinque Novembre del 1726, all'ufficio di prefetto gli era stato aggiunto quello di Ripetitore della Filosofia; compito ch'egli disimpegnò con grande profitto degli alunni e con piena soddisfazione dei Superiori per lo spazio di tre anni continui, come ne assicurano gli *Atti collegiali* (pag. 31, 33 e 47), i quali ci fanno sapere che oltre agli scolari soliti, aveva sotto la sua cura anche alcuni *Cavalieri*.

Dopo questo utilissimo tirocinio, sebbene ancor giovane di venticinque anni, fu stimato degno della cattedra stessa di Filosofia, che egli assunse il primo Novembre 1729 e conservò fino al Novembre del



Mons. Alfonso Sozi Carafa
della Congregazione Somasca
Vescovo di Vico Equense
poi traslato a Lecce.
(1704-1783).

1734. Durante questi cinque anni molte furono le dispute di Filosofia, tenutesi dai suoi alunni e sotto la sua direzione; delle quali ricorderemo quelle dell'Aprile e dell'Agosto 1730, quando si fecero molto onore i Convittori: marchese Marcello Durazzo, che fu poi Doge di Genova (1767); il marchese Paolo Girolamo Grimaldi, poi Duca e Primo Ministro del Re di Spagna; il conte Carlo Boschi, divenuto poscia Cardinale; e il Ch.co Gio. Pietro Roviglio, elevato poi alla carica di Preposito Generale della nostra Congregazione. Ed alla fine di ciascun anno il cronista del Collegio, sotto il controllo del P. Rettore, ci ha lasciato memoria che « il P. Alfonso Sozi ha letto Filosofia con probità di costumi e profitto de scolari ».

Nel Novembre del 1734, lasciata la cattedra di Filosofia, assunse quella di Teologia. Ma già i Superiori vedevano in lui l'uomo atto al governo, e fin dal Marzo di quello stesso anno l'avevano nominato Vicerettore. Con questi due uffici, da lui sostenuti con molta lode e decoro, perseverò per altri cinque anni, cioè fino a quando dal Ven. Definitorio fu nominato Rettore.

Resse il Clementino nel 1739 e nei tre anni successivi con quella stessa diligenza, zelo ed amore, con cui aveva soddisfatto fino allora agli altri suoi impegni, acquistando sempre maggior fama di uomo dotto, prudente, virtuoso, padrone di se stesso e capace di governare gli altri.

A renderlo maggiormente noto, anche in alte sfere, non sono mancate allora le occasioni propizie. Le frequenti dispute letterarie e scientifiche con intervento di professori e persone dotte; le solenni e fastose Accademie date in Collegio in onore di alti Personaggi, alle quali prendevano parte Cardinali in gran numero, Duchi e Principi con gran seguito, e il fiore della Nobiltà romana e forestiera; l'*Orazione annuale sulla SS.ma Trinità* recitata da un Convittore nella Cappella Papale, alla quale non di rado interveniva il Papa in persona, circondato da Cardinali e dignitari, costituivano speciali circostanze atte a mettere in evidenza uomini e cose, e in particolar modo chi era a capo del movimento.

Una di queste solenni Accademie, sotto il rettorato del P. Sozi, si fece il 5 Settembre 1739, per la nascita del Principe Elettorale di Sassonia, con grande sfarzo di apparati e di illuminazione, alla quale intervenne Sua Altezza attorniata da Nobiltà romana e forestiera. Un'altra clamorosa Accademia si ebbe il dieci Settembre 1741, in onore del Serenissimo Doge di Genova Nicolò Spinola, già Convittore del Collegio l'anno 1698, con intervento dei Cardinali Cybo, Ca-

rafa e Bigli, dell'Ambasciatore di Malta, di molti Principi Romani, di cinquanta Prelati vestiti di curto e di innumerevole nobiltà romana. L'esito fu splendido e l'applauso universale. Il Serenissimo Doge, in attestato di gradimento mandò poi ai Padri e Convittori « in regalo due *Vitele Mongane* e quarantotto fiaschi di vino di Chianti » (*Atti* pag. 141 e 144).

Ma la più solenne, la più celebre di tutte fu quella del 27 Settembre 1740, per l'esaltazione al Pontificato di S. Santità Benedetto XIV, egli pure alunno dei Somaschi, dapprima nel loro Collegio di Bologna detto l'*Accademia del Porco*, poi, dal 1689, nel Clementino di Roma.

La relazione di questa strepitosa festa accademica, composta dallo stesso Card. Cybo allora Protettore del Collegio e per suo ordine data alle stampe, trovasi trascritta nel libro degli *Atti collegiali* (pag. 131-132), ma fu anche raccolta dal P. Paltrinieri e inserita nel suo « *Elogio del Nobile e Pontificio Collegio Clementino di Roma* » (Fulgoni, 1795; pag. 107 e segg.).

Benedetto XIV, anche da Pontefice, conservò e manifestò per il Collegio quella gratitudine e benevolenza che aveva sempre dimostrato prima da Prelato e da Cardinale. Più volte all'anno regalava Padri e Convittori di squisitissimi dolci. Ad esempio, il 22 Gennaio 1741, mandò in regalo quattro gran *Bacili* di preziosissimi canditi di Genova. « Il P. Rettore, continuano gli *Atti*, lo stesso giorno con quattro Sig.ri Convittori fu a ringraziarlo, e Sua Santità si compiacque riceverlo con atti di molta stima ». Il 18 Luglio, stesso anno, « per contestare sempre più al nostro Collegio la Pontificia Clemenza, con cui si degna riguardarlo, ha mandato in dono per la terza volta ai Sig.ri Convittori cinque *Bacili* di preziosissimi dolci » (p. 142). Non pago di queste ed altre affettuose dimostrazioni, nel 1742 volle assumere la Protettoria del Collegio nella sua persona e fece spedire al P. Rettore D. Alfonso Sozi dalla Segreteria di Stato la seguente lettera:

« Dalla Segreteria di Stato, 14 Novembre 1742.

« In seguito della demissione fatta dal Sig. Cardinale Cybo della « Protettoria del Collegio Clementino; perchè il Sig. Card. Borghese « a cui avrebbe dovuto spettare secondo la disposizione della Bolla « della S. Memoria di Clemente VIII non inclina di accettarla, la Santità di Nostro Signore mossa dal suo specialissimo amore per il « detto Collegio ha risoluto di ritenerla provisionalmente in se stessa,

« e di assumere nella Pontificia Sua Persona tutte le parti, che saranno per occorrere in favore e vantaggio del medesimo Collegio, ordinando che se ne avanzi al Padre Rettore la presente notizia » (*Atti*, pag. 152).

Dopo la Lettera troviamo la seguente informazione, che ha relazione con l'accennata Protettoria e non è priva di importanza nella storia del Collegio.

« Adì 28 Novembre 1742. — Fatta istanza da questo eccell.º Signor Ambasciator Veneto Venier al P. Rettore D. Alfonso Sozi, affinché volesse ammettere i due suoi Nipoti il Sig. Luigi, e il Sig. Domenico Tieppolo Convittori di questo Collegio, ma distinguerli dagli altri con una stanza separata e accordare loro altre distinzioni, Egli non volle mai cedere appunto per le conseguenze che prevedeva pregiudiciali al Collegio a cagione di tali distinzioni; Fintantochè Nostro Signore Benedetto XIV dichiaratosi Protettore del Collegio non diede a lui l'espresso ordine di ammetterli, ma però in qualità di Ospiti, come fu fatto. D. Alfonso Sozi Rett.º; D. Filippo M.ª Sacchi Att.º ». (*Atti*, pag. 152). In questo fatto risaltano non solo la fama goduta dal Collegio, ma anche la prudenza e fermezza del P. Rettore Sozi.

Avuto presente quanto fin qua abbiamo accennato sul conto del P. Sozi, il suo ingegno e dottrina quale professore sperimentato di Filosofia e Teologia, il suo senno e abilità nel governo di un Istituto così importante, la sua destrezza nel maneggio degli affari, l'esemplarità della sua vita, l'ambiente in cui si trovava e i contatti frequenti, anzi continui con personaggi qualificati e potenti, nessuno si meraviglierà nel sentire la sua promozione all'Episcopato. Infatti, ai 6 di Luglio del 1743, un biglietto della Segreteria di Stato, per ordine di Sua Santità, gli recava la nomina al Vescovato di Vico Equense, Città situata nelle vicinanze di Napoli, detta anche Vico di Sorrento. Il 12 successivo subì molto gloriosamente l'esame in Teologia dogmatica, ed il 15 fu proposto in Concistoro, dopo di che, avendo rinunziata la reggenza del Collegio, si pose in abito prelatizio. (*Atti*, pag. 155). Circa il suo esame così scrive il Cevaseo nella sua *Somasca Graduada* (pag. 111), pubblicatasi a Verelli in quello stesso anno 1743: « Esaminato che fu in Teologia Positiva, o sia in materia di Controversie furono sì sode, e sì pronte le sue risposte, che il Sommo Pontefice finita l'esamina lo rese degno di sua commendazione, ed elogio. Si giudicherà ben giustamente felice quel Clero, e quel Popolo, cui è toccato in sorte un Pastore di tanta diligenza nell'assistarlo, e di tanta carità nell'e-

rudirlo alla conquista della sovrana felicità»; e quale fonte cita il «*Diar. Ord. Num.* 4053. sotto li 20 di Luglio dell'anno 1743 ».

Il P. Sozi fu consacrato il 25 Luglio 1743 nella nostra Chiesa di S. Nicola ai Cesarini da Mons. di Corsica, assistito dai Monsignori Savageri Vescovo di Alatri e De Laurentiis Vescovo di Ancira. Recatosi senza indugio nella sua diocesi, uno dei primi pensieri fu quello del Seminario. Eravi bensì da tempo, presso la Cattedrale, un Ginnasio pubblico, dove chierici ed altri giovanetti apprendevano la grammatica e le discipline morali. Questo però non soddisfaceva il desiderio dei Vescovi, i quali vedevano la necessità di un proprio Istituto, e qualcuno di essi ne tentò l'erezione; ma per la miseria del paese e della propria Mensa i loro sforzi riuscirono vani. Che cosa abbia fatto il nostro Sozi Carafa, ce lo dice il Sac. Gaetano Parascandalo, nella sua «*Monografia del Comune di Vico-Equense* ». Nel capitolo «*Cenno storico del Seminario di Vico* », premesse alcune notizie, scrive:

«*Venuto il Sozio, il primo passo che diede, fu di convocare tutti i padri di famiglia ed i capi della città, e con calde parole mostrando ad essi l'utile grande, che ne ridonderebbe, li spronò a fare una colletta, che certo fu abbondante, avutosi riguardo ai tempi; e per dare egli il primo l'esempio si spogliò di una porzione della eredità, donando a tal uopo il fabbricato dei Carmelitani, aseritto alla mensa Vescovile dopo la sua soppressione. Così verso il 1748, tolte le vecchie fabbriche, si diè principio all'opera, che in breve fu compiuta con somma compiacenza del Romano Pontefice; poichè nel licenziarsi il Sozio da Lui per venire al possesso dell'assegnatagli Diocesi ne fu sommamente premurato ». Qui il Parascandalo pone la seguente «*Nota*: Le predette notizie sono state raccolte dalle varie relazioni esistenti nella Curia, che il Sozio faceva al Romano Pontefice»; poi prosegue: «*Inauguratolo dunque sotto il Patrocinio di S. Geronimo Emiliano della Congregazione di Somasca, come appare dall'iscrizione, che è sulla porta d'ingresso, vi raccolse in prima i soli Chierici della sua Diocesi, ma indi a poco salendo a gran fama, mercè le sue cure indefesse e quelle dei suoi successori, vi concorsero giovani non solo limitrofi, ma ancora dalle altre parti della Campania e fin dalla medesima metropoli delle Sicilie; e questo in un periodo sì breve, che nel 1769 già si scrivevano di esso queste precise parole alla S. Congregazione dei Vescovi: «*Hoc unum dicam, illud (Seminarium) esse meae Dioeceseos lumem atque ornamentum, ipsumque non mea cura ac diligentia, sed singulari Dei beneficio, non doctrina modo, sed Gregoriano cantu etiam ita florere, ut eius famae celebritas per finitimas regiones ubique***

pervaserit ». L'autore citato, dopo ricordata l'istituzione d'una Accademia in onore della SS. Vergine, dove i giovani avessero modo di dar saggio della loro dottrina e della loro pietà, ed enumerati alcuni insigni uomini usciti da quel Seminario, afferma che «*l'ornamento suo particolare è stato l'aver avuto sempre savi e pii professori* ». Orbene, aggiungeremo noi che tra i primi di questi vanno posti alcuni Padri Somaschi, che Mons. Sozj brigò di avere dalla sua Congregazione fin dal principio. Vi chiamò egli per il primo il P. Raimondo Studiosi, uno dei più distinti, già rettore del Clementino: una sua lettera del 5 Dicembre 1748 al P. Santinelli, scritta da Vico, ci conferma la sua presenza in quel Seminario. Ebbe poi il P. D. Giuseppe Antonio Gherardini, e nel 1751 anche il P. Giovanni Battista Gazzani, come rileviamo dagli Atti dei Capitoli Generali di quest'anno, ove leggesi: «*All'istanza premurosa di Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo di Vico Equense Alfonso Sozi C. R. S. è stato accordato per maestro nel di lui Seminario il P. Gazzani, oltre il P. D. Giuseppe Antonio Gherardini, già accordatogli tempo fa, e che ivi persiste in qualità di Rettore e Maestro* » (pag. 69).

L'iscrizione posta sopra la porta d'ingresso, di cui si fa cenno qui sopra, è la seguente:

D. O. M.
AD ECCLESIASTICAM DISCIPLINAM
INGENUASQUE ARTES
IN HAC SUA VICI EQUENSIS DIOECESI
STABILIENTAS FOVENDASQUE
HOC CLERICORUM SEMINARIUM
DIVINA AUSPICE PROVIDENTIA
AB SE EXSTRUCTUM
BEATO HIERONYMO AEMILIANO
CONGREGATIONIS SOMASCHAE FUNDATORI
IN PERENNE OBSEQUII SUI MONUMENTUM
DEVOLVIT
ALPHONSUS SOZI CARAFA
EX C. R. EIUSDEM CONGREG. EPISCOPUS
ANNO DOMINI MDCCXLVIII.

L'iscrizione vuole perpetuare insieme lo zelo pastorale di Monsignor Sozi e la sua divozione al Santo suo Fondatore ed alla Congre-

gazione di cui era figlio. Essa ed altre stanno raccolte nel volume: « Vico Equensium Episcoporum series a Ferdinando Ughellio primum contexta, deinde a Nicolao Coletto aliquantulum aucta, nunc novis curis restituta et illustrata »; Romae, Typ. Generosi Salomonis 1773. L'autore di detto volume, che è anonimo, definisce Mons. Sozi: « vir tunc doctrina, prudentia, nec non suavitate praestantissimus ».

Il Seminario, dopo un periodo di grande splendore, a cagione della rivoluzione fu chiuso, tramutato in caserma e ridotto all'estremo della rovina. Risorse sotto l'Arcivescovo Gabriele Papa (1824-1837); il che viene celebrato da sette elegantissimi distici del poeta D. Crescenzo Savarese, professore del Seminario, che sono i seguenti:

Octo olim ac denis genuit me circiter annis
Sotius, et vitae semina prima dedit.
Lumina diffundi ingnarae tum docta inventus,
Atque meum Vitus nomen ad astra tulit.
Post sortem variam Paulino Pace subivi,
Sub cuius finem fama, decusque mihi.
Artes inde bonas Natalis ad aetera vexit;
Sed tamquam rapidum gloria fulgur abit.
Sede vacante diu morientis membra gerebam,
Demum a temporibus funera facta mihi.
Militibus mox praeda fui, vix ossibus haesi,
Moenia destructo unda relicta solo.
Magnificum per Papam iterum post fata resurgo,
Atque illi, atque mihi gloria nomen honos.

Questo novello splendore rifulse per qualche tempo; tuttavia, essendo stata soppressa la sede vescovile di Vico e incorporata a quella di Sorrento, anche il Seminario perdette la sua importanza come tale, e finì coll'esser convertito in Collegio laico, diretto da Religiosi, i quali gli consevarono il titolo di: *Collegio Sozi-Carafa*.

Lo stesso zelo manifestato nella cura del Seminario, fu da Mons. Sozj esplicato in tutti gli altri suoi doveri di Pastore della Diocesi, così che il medesimo Pontefice Benedetto XIV, che lo aveva assunto al vescovato, otto anni dopo volle premiarlo col promuoverlo alla più importante sede di Lecce, capoluogo di Provincia; dove vi si trasferì nel 1751.

Le opere da lui compiute in questo nuovo campo di sue fatiche gli meritavano di esser contraddistinto nella serie dei Vescovi di Lecce col titolo di « uomo benefico », ed anche con quello di « l'Alessandro VII di Lecce ». Alcune di esse sono ricordate dall'iscrizione che i canonici di quel Capitolo vollero murata nelle pareti della Cattedrale, che è del tenore seguente:

D. O. M.
MUNIFICENTISSIMO VIGILANTISSIMOQUE PRAESULI SUO
D. ALPHONSO SOZI CARAFA
QUOD
PRINCIPIS HUIUS TEMPLI MAIESTATEM
ANGUSTIORI ATRIO
CUSPICUISQUE ALIIS ORNAMENTIS
MAGNOPERE ADAUXERIT
SACRUM THESAURUM
MULTIPLICI ARGENTEA PRAESERTIM SUPPELLECTILE
AMPLISSIME LOCUPLETAVIT
EUNDEMQUE PRIUS DISTRACTUM LOCULAMENTO
SECURIUS DECENTIUSQUE CUSTODIENDUM
HAC IN URBE COEGERIT
CAPITULUM IPSIUS DEVOTUM NOMINI
PONI CURAVIT ANNO DOMINI MDCCLXII.
PONTIFIC. SUI XIX - (1).

L'anonimo autore, sopra citato, dopo aver detto del suo trasferimento a Lecce, aggiungeva: « ubi etiam nunc vivit egregius Ecclesiasticae libertatis adseitor ». Se quel « etiam nunc » si può riferire al 1773, anno in cui si pubblicò il volume, Mons. Sozi visse poi ancora altri dieci anni, poichè compì egli il suo corso mortale ai 19 di Febbraio del 1783, dopo quarant'anni di Episcopato (2).

Già da tempo il saggio Prelato erasi preparata l'epigrafe da collocarsi sul suo sepolcro, che è stesa in questi termini:

D. O. M.
ALPHONSO SOZI CARAFA C. R.
CONGREGATIONIS SOMASCHAE
PRAESUL PRIMUM AEQUENSIS
OCTO POST INDE ANNOS PRAETER VOTUM LYCIENSIS

(1) Nel folio, da cui ho copiato questa iscrizione, havvi « XXI »; ma lo sbaglio della trasposizione del num. I è evidente, essendo stato creato Vescovo nel 1743.

(2) Questa data mi fu comunicata dal Rev.mo P. Luigi Zambarelli, che l'ebbe da Mons. Costa Vescovo di Lecce.

MORTIS MEMOR
 SUCCESSORIBUS ADICTA SUPPELLECTILE
 QUAE PALATIUM A SE REFECTUM INSTRUXERAT
 QOD SOLUM SIBI SUPERESSE COGITAT SEPULCRUM
 VIVENS HIC SIBI STATUIT
 ANNO SALUTIS MDCCLXI. AET. SVAE LVII. EPISCOP. XVIII (3)

Dalle due ultime iscrizioni si raccoglie che l'illustre Presule fu munifico al sommo e diligente per il decoro della sua Cattedrale, che rese più maestosa ampliandone l'atrio, abbellendola di vari e pregevoli ornamenti, accrescendone di molto, specialmente con oggetti d'argento, il sacro tesoro, per la conservazione del quale provvide un luogo più decoroso e sicuro; e finalmente, che rifece a sue spese il Palazzo vescovile, e lo corredò di mobili ed altra suppellettile, lasciando poi il tutto in eredità ai suoi successori.

Quanto abbiamo con brevi cenni esposto, è già una buona attestazione della operosità instancabile di Mons. Sozi; sebbene tutto ci faccia credere che molte e molte altre insigni opere e fatiche abbia egli compiuto durante il suo lungo episcopato, delle quali non troviamo notizia nelle nostre ristrettissime ricerche, che furon limitate alle fonti del nostro archivio. Ma ciò che non abbiamo potuto far noi, impossibilitati a far di più, sappiamo che si sta facendo da altri, con maggiori mezzi e miglior penna; così che v'è da sperare che questo distinto Somasco, decoro della nostra Congregazione e dell'Episcopato cattolico, verrà messo nella sua vera luce, a gloria della Chiesa e ad edificazione delle anime.

Per la corretta grafia di questo nome notiamo che egli stesso si firmò «D. Alfonso Socio» nella sua gioventù; come, del resto, hanno il Tatalario e, sovente, gli Atti dei Capitoli generali. Dal 1728 in poi invece usò sempre la forma Sozi o Sozi. Il cognome aggiunto di Carafa lo troviamo dopo la sua elevazione all'episcopato.

(Fonti: *Tabulario; Atti del Collegio Clementino di Roma; Atti dei Capitoli gener.*; PALTRINIERI, *Elogio del Coll. Clementino*, Roma, Fulgoni, 1795; CEVASCO, *Somasca Graduada*, Verelli, 1743; id., *Breviarium Hist.*, Verelli, 1744; PARASCANDALO, *Monografia del Comune di Vico-Equense, Napoli, Priggionna*, 1858; ALCAINI, *Biografie, mss.*; *Arch. v. di Genova*).

F. Stoppiglia

(3) Anche in questa iscrizione è occorso lo sbaglio di trascrizione dell'anno. Nel folio citato si legge «MDCCLVI» (= 1756); ma dev'essere «MDCCLXI» (1761), se sono vere le altre due date.

INEUNTIS ANNI VOTA
 JESU CHRISTO REGI
 AD COR SUUM OMNES HOMINES VOCANTI

— ALCAICON —

*Quid sauciatum cuspide Cor novâ
 ostendis, alto quid gemitu cies?
 aut quis tuo immitis cruore
 ora, manus sceleravit hostis?*

*Non spineas tu nec trepidas Crucis
 plagas; acumen quam gravioris, heu,
 hastae penêtrat, Corda et ardet
 ima. Quid? Ah quia amore ferves.*

*Mihi voluptas una nec amplius:
 tandem o tueri te liceat mea
 vita, tuum et forti coronem
 pectore pectus anhelitumque*

*pro te ultimum dem. Flamma hominum genus
 rerumque adurans esse velim, tuo
 de Corde quae exeat, amorem
 quae inserat, omnia quae piaret,*

*Suos obibit cum aetheris ambitus
 novissimos sol, quo sonitu auferent
 altam quietem mortuorum
 Coelicolum litui potentum,*

*eo per omnes quas pelagus tenet
 sit plausus oras: «Imperet omntium
 iam Christus», et cunctis ab oris
 Christum homines puerique clamant.*

*Laetis vides ut auspiciis fluant
 fatisque plena tempora. Me dies
 spectet, comis albis, canentem
 Te aurea secla redisse Rege.*

Kal. Jan. MCMXXXIII.

CLERICILLUS.

Iconografia di S. Girolamo Miani

a) In Velletri

Il Sac. Attilio Gabrielli, autore di una breve monografia sul Collegio e Chiesa di S. Martino in Velletri attribuisce questo quadro a *Sebastiano Conca* « non solo perchè ravvisa in esso le note caratteristiche dell'artista, ma anche per la testimonianza indiretta del Lanzi (*Storia pittorica*) che asserisce aver dipinto il Conca un San Girolamo in Velletri » (Vedi *Bollettino della Congr. Somasca*, 1917). In Velletri, di S. Conca esistono altri due quadri, cioè quello della Vergine col Bambino, Sant'Antonio ed altri Santi nella prima cappella a man sinistra della Chiesa di Santa Maria del Trivio, e quello del Rosario nella cattedrale basilica di San Clemente, incastonato tra due pilastri del quattrocento con candelieri che sostengono una trabeazione e con ovoli, fusajole o fregio adorno, il tutto di marmo intagliato gentilmente (*Magni*).

Sebastiano Conca nacque in Gaeta. Circa l'anno di nascita e di morte non s'accordano gli storici dell'arte. Il Melani ha queste date estreme: 1679 - 1764; il Natali: 1676 - 1764; il Corna e il Magni hanno invece: 1680 - 1776. Fu scolaro ed imitatore di Francesco Salimene, di quel fecondissimo pittore che, come dice il Natali, si potrebbe chiamare « il Tiepolo napoletano ». Fu artista immaginoso, che introdusse a Roma la maniera del suo maestro. Egli pure, come il maestro, molto dipinse con facilità e velocità di pennello; e appunto per questa sua troppa facilità e velocità riuscì scorretto e manierato. Fu manierato e cineschiato specialmente nel colore e nelle pieghe, con ombre nerastre e mani talvolta brutte. Tuttavia il Melani lo chiama un astro della grande scuola napoletana; e tanto il Natali che il Magni, in generale, lodano in lui il buon disegno, il chiaroscuro e anche l'espressione.

Fu così fecondo di opere che, a farne qui l'elenco, occorrerebbero parecchie pagine. Ne accenneremo alcune distribuite in vari luoghi d'Italia, dopo aver detto che la tela del nostro B. Girolamo, se è sua, la dipinse nel 1749; poichè essa fu inaugurata nel triduo solenne che ivi si fece ai primi di Febbraio 1750, in seguito alla di lui Beattificazione. Fu allora esposto in alto, all'altar maggiore e il giorno 9 collocato all'altare di Sant'Anna, che è vicino alla sagrestia, al lato dell'Epistola dell'altar maggiore. Essendo quello stato prescelto per



San Girolamo Emiliani
che si venera in S. Martino di Velletri.

il nostro Fondatore, il quadro di S. Anna fu trasferito all'altare della Madonna di Loreto; ma poi, l'anno seguente, poichè la Sig.a Gregna fece dono alla chiesa di un nuovo quadro di Sant'Anna, rappresentante la sola Santa con un libro in mano, di buona pittura, eseguito in Ro-

ma, e fornito di bella cornice dorata, esso fu collocato sotto il quadro del nostro Beato.

Oltre le tre già accennate, sono del Conca due grandi tele nel presbitero dell'Annunziata di Gaeta, rappresentanti la Presentazione del Bambino al vecchio Simeone e l'Arrivo dei Magi, e l'Assunzione cogli Apostoli nella Cattedrale; un quadro coi santi Cosma e Damiano nella Chiesa dell'Annunziata di Capua; parecchi affreschi nella chiesa di S. Chiara in Napoli, cioè la regina Saba accolta da Salomone, Mosè con le braccia aperte e David che danza davanti all'Area. Una Madonna con Bambino e S. Carlo B. nella pinacoteca comunale di Ascoli Piceno; la Comunione della Maddalena in quella Vannucci di Perugia; nella chiesa di Montecassino, i dipinti con la Nascita di S. Gio. Battista, la Predicazione nel deserto, Gesù nell'orto, Gesù legato alla colonna e Gesù morto tra le braccia della Madre, ed inoltre il martirio di S. Placido nella cripta della chiesa. A Spoleto, nella chiesa di S. Filippo, vi è di suo una Sacra Famiglia, e nel duomo alcuni dipinti nella cappella del Sacramento; a Torino, nella chiesa pure di S. Filippo, la Madonna col Santo; nel museo nazionale di Palermo, Madonna col Bambino e S. Giuseppe; nella chiesa del monastero delle Clarisse a Lovere, il quadro dell'altar maggiore, mandatovi da Roma; ed a Messina quello di S. Andrea Avellino nella chiesa di detto santo.

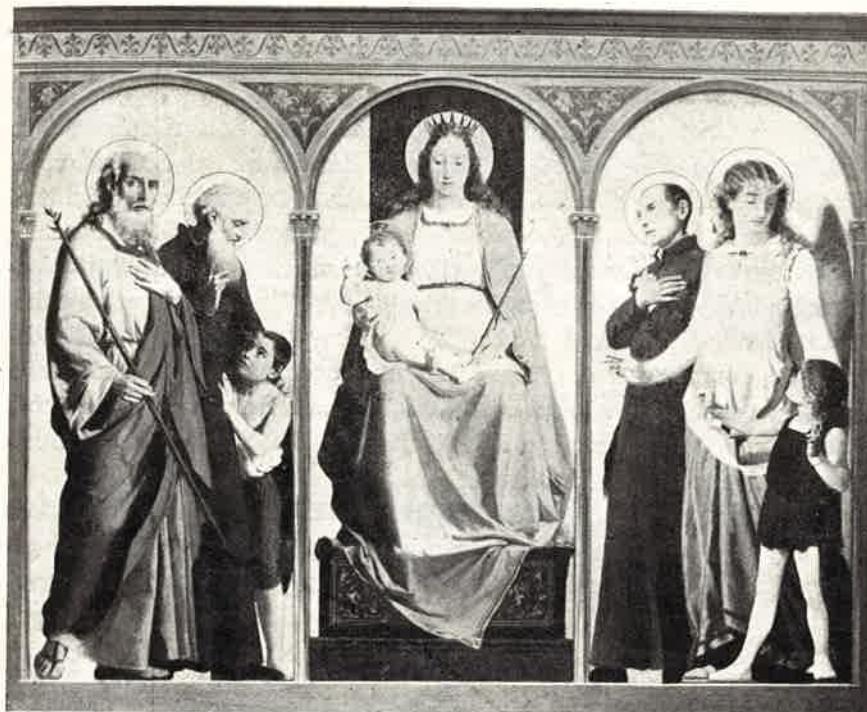
A Roma, oltre vari quadri d'altare, dipinse a fresco nel mezzo del soffitto della chiesa di Santa Cecilia in Trastevere, dove si scorge Cristo che incorona la Santa; ed in S. Giovanni Laterano ha nella navata grande il profeta Geremia. Dicono che la più studiata sua pittura sia la Probatia piscina fatta nel 1732 nella tribuna della chiesa di S. Maria della Scala in Siena. (Confr. B. MAGNI, *Storia dell'arte italiana*, Vol. 4.o).

b) In provincia di Treviso

(Figura a pag. 41)

A sinistra: S. Giuseppe e S. Girolamo Miani che accoglie un orfanello — a destra: l'Angelo Custode e S. Luigi — al centro: Madonna col Bambino.

Ignoriamo se questo trittico sia ad olio od a fresco. Sappiamo solo che deve trovarsi a Treviso o suoi dintorni, poichè di là proviene la fotografia, data anni sono ad un Sacerdote piemontese, che ora ce la favorì per la riproduzione.



Il pensiero cristiano sui Sacramenti nei primi secoli.

Quando i catecumeni nei primi secoli si presentavano nella festa di Pasqua a San Giovanni in Laterano per ricevere il santo battesimo, rimanevano colpiti dalla maestosità delle cerimonie, dalla solenne partecipazione del Sommo Pontefice con tutta la sua corte, e dalla moltitudine dei fedeli accorrenti alla festa che loro ricordava la propria entrata nella Chiesa Cattolica.

La notte era già inoltrata ed ognuno può dipingersi alla fantasia il quadro che offrivano quei biancovestiti che tornavano dal Battistero in San Giovanni in Laterano fra la copia dei lumi e sotto lo scintillio del cielo stellato, allorchè in devoto raccoglimento, seguiti dal popolo salmeggiante, passavano sotto gli antichi colonnati colle loro fontane e giardini.

Nella basilica tutta illuminata si presentava ai loro occhi la solenne figura del Sommo Pontefice che, seduto maestosamente sul trono, stava aspettandoli. Disposti da una parte e dall'altra, aveva inizio il sacrificio della Messa.

« Salvatoris sanctorum dulcem ut mel sume cibum.

Manduca esuriens, piscem tenens manibus ».

Gesù Cristo, parlando un giorno colla donna Samaritana, uscì in quelle parole: « E' venuto, o donna, il tempo in cui adoreranno il Padre in spirito e verità ». Il Padre si adora in « spirito », mediante lo slancio di un'anima pura ed esente da ogni attaccamento materiale; gli si rende l'adorazione « in verità » quando si riconosce convenientemente le divine perfezioni senza errare circa l'oggetto del nostro culto. Solo Nostro Signore può soddisfare interamente a questa doppia condizione: quindi affinché la Chiesa da Lui fondata non rimanesse priva di questa prerogativa, Egli arrivò all'eccesso del suo amore: « amò i suoi, scrive san Giovanni, e li amò fino alla fine » restando in mezzo a noi nel Sacramento dell'Eucaristia.

Il tesoro più grande della Religione è proprio il mistero eucaristico che è nello stesso tempo un grande arcano per il fatto che, come osserva San Giustino, solamente « novit, qui mysteriis imbutus est, et carnem et sanguinem Filii Dei », arcano scrupolosamente osservato per « non dare le cose sante ai cani », secondo l'espressione stessa di san Matteo. I simboli arcani esprimenti il mistero dell'Eucaristia, cioè il Pesce, espresso in lettere greche, appaiono uniformi e solenni nell'epigrafi ed iconografia cristiana tra il secondo ed il terzo secolo in Asia, nelle Gallie, in Roma. I nostri maggiori, spiega san Prospero d'Aquitania, hanno interpretato il Pesce con lettere latine in questo modo. Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore: pesce cotto nella sua passione e dal quale ogni giorno siamo illuminati e nutriti.

Il Vescovo, presidente dell'adunanza, consacrava il pane ed il vino, elementi che formavano l'agape incorruttibile che presso di noi è chiamata Eucaristia, dice san Giustino nella sua 1.^a apologia, e della quale a nessuno è lecito partecipare se non crede essere vero tutto ciò che noi insegniamo, e che sia già stato purificato dal lavaero di regenerazione e che viva in grazia: « et ita vivat ut Christus tradidit ». Infatti, continua lo stesso santo martire, noi non stimiamo ciò come pane e vino comune, ma è Gesù Cristo, nostro Salvatore, che ebbe la carne ed il sangue per causa della nostra salute: « ex quibus augetur et consistit carnis nostrae substantia ». Anzi, dall'unità del calice, unità attestataci ancora da san Giustino, « calicem praesidentium fratrum afferri aqua vinoque repletum », ci viene attestata l'unità della preghiera del preside e del popolo. Uno solo agisce, ma è il rappresentante del popolo fedele, della Chiesa.

Massima era l'attenzione, dal momento che l'Eucaristia si poteva

portare a casa propria, affinché neppur la minima particella andasse perduta. I fedeli dovevano pensare, il che ci attesta san Cirillo di Gerusalemme (Catech. XXIII) che questa perdita era equivalente ad una diminuzione delle proprie membra: mentre al contrario, come si potrebbe dire, soggiunge san Ireneo, che vada in corruzione e non riceva la vita quella carne che è alimentata dal corpo e dal sangue del Signore? Un'altra considerazione e più profonda ci occupa al pensare di quale onore andiamo insigniti, di quale mensa godiamo. Colui, si esprime san Giovanni Crisostomo, dinanzi al quale gli Angeli tremano e che non ardiscono contemplare per lo splendore che emana dal suo volto, in questa mensa ci dà in cibo se stesso, a Lui siamo uniti, diventiamo un corpo, una carne con Lui.

Ecco la ragione del pensiero di san Cirillo di Gerusalemme. Questa vita soprannaturale fu ben degna di essere stata simboleggiata e da N. Signore ed anche dai cristiani dei primi secoli alla « vite » che dona i suoi succhi vitali ai tralei che sono così nella vite, che non danno, ma traggono da essa l'alimento vitale.

Al traleio quindi appartiene o la vite o il fuoco, se non è nella vite, sarà nel fuoco. Pensiero consolante, e nello stesso tempo terribile, che noi conosciamo. Ma, ci avverte san Giovanni Crisostomo, il conoscere è di tutti, non di tutti il fare. La volontà è svigorita, ostacolata dalle passioni; solamente la grazia sana i languori, dà leva, spinge alla virtù, di cui la beatitudine è premio e corona; ma non è di tutti il chiedere e secondare l'impulso della soave e potente grazia.

Il senso cristiano dava anche norme per la compostezza ed il modo di accostarsi all'Eucaristia. Non si vuol parlare delle disposizioni interne ora. Bisognava accostarsi a ricevere il Pane consacrato non con le mani distese a guisa di orante e neppure con le dita disgiunte: ma, avverte san Cirillo di Gerusalemme, bisognava porre la mano sinistra a guisa di trono sotto la destra, come quella che doveva ricevere il Re; mentre nel concavo della mano si riceveva il corpo del Signore, si rispondeva dal fedele: « Amen ».

Dopo che il fedele avesse santificato i suoi occhi col contatto del santo Corpo, era lecito cibarsene. Consumate le specie del Pane, il fedele si avvicinava per partecipare anche al Calice del Sangue del Signore non stendendo le mani, ma avanzandosi prono in segno di adorazione e di venerazione, affinché fosse santificato prendendo parte anche al Sangue di Gesù Cristo.

L'uso inoltre portava che, quando ancora le labbra era bagnate del Sangue del Signore, il fedele portasse la mano sulle labbra e con

quell'umore toccasse gli occhi, la fronte e gli altri sensi per santificarli.

Tutte queste particolarità oltre che da san Cirillo, il quale per certo raccomandava ai fedeli ciò che costituiva la tradizione cristiana, ci sono attestate da epigrafi. Certo enumerarle tutte, oltre che occupare troppo spazio, non costituirebbe altro che una continua ripetizione della medesima idea.

Due sole epigrafi, e di queste solo le parti che riguardano l'Eucaristia, meritano la nostra speciale attenzione, anche per il fatto che ci attestano la fede dell'Occidente e dell'Oriente cristiano sull'Eucaristia nei primi tre secoli, mostrandoci nello stesso tempo la stessa terminologia arcana riguardo al sacramento. Non voglio dire che le altre parti delle due epigrafi non contengano elementi preziosi riguardanti gli altri dommi, ma voglio solo parlare specialmente di ciò che si riferisce all'Eucaristia. Queste due celebri ed importanti epigrafi sono: l'epigrafe di Pettorio, e quella di Abercio, epigrafe meritamente chiamata « la regina delle epigrafi » per la sua notevole importanza ed eccellenza sopra tutte le altre. L'iscrizione del primo consta di due parti: la seconda parte riguarda l'Eucaristia. In essa Pettorio di Autun dice: « Piscis caelestis genus divinum, corde puro utere, hausto « inter mortales immortali fonte aquarum divinitus manantium. Tuam, « amice, foveto animam aquis perennibus sapientiae largientis divitias. « Salvatoris sanctorum dulcem ut mel sume cibum, manduca esuriens « piscem tenens manibus ».

Non c'è dubbio quindi che, quanto raccomandava san Cirillo, il tenere il Pesce tra le mani, ricorda il modo cristiano di ricevere l'Eucaristia. Si tenga presente che l'iscrizione risale al principio del terzo secolo. A magnifiche riflessioni si presta questa seconda parte dell'epigrafe di Pettorio. Commentarla non mi sembra qui il luogo: potrà però essere ottima cosa indicare sommariamente quei punti adatti per una più profonda meditazione.

La divinità di Gesù Cristo chiaramente messa in luce: « Piscis caelestis genus divinum » richiede un cuore puro santificato dalla grazia.

« corde puro utere ».

Con questa purità di cuore l'anima è favorita di ricchezze provenienti da Dio, da cui ha origine, secondo l'espressione di nostro Signore stesso, l'acqua viva e perenne di vita eterna.

« Tuam, amice, foveto animam aquis perennibus sapientiae largientis divitias ».

Infine per questo stesso cuore puro abbiamo che questo Pesce ha in sé ogni delizia:

« Salvatoris sanctorum dulcem ut mel sume cibum ».

Queste espressioni or ora riportate fanno parte anche oggi del pensiero cattolico: anzi di alcune c'è qualche traccia nella sacra liturgia odierna.

Maggiore importanza merita l'epigrafe di Abercio, presbitero (= vescovo) di Ieropoli nella Frigia Salutare. Di lui, fino a poco tempo fa, era messa in dubbio anche l'esistenza storica, e la vita sua, nella raccolta agiografica del Metafraste, era universalmente creduta priva di valore.

Ma nel 1883 il Ramsay scopriva, presso le rovine di Ieropoli, due frammenti originali di questa stele che hanno permesso, mediante il confronto con la vita (da riprendere quindi in considerazione) di restituire il testo per intero, servendosi pure di altra epigrafe del luogo che ha un formulario identico. Questa epigrafe è quella di un certo Alessandro. Abercio in questa iscrizione si esprime in modo arcano e mistico: ciò sempre per la ragione prima accennata.

Alle pure fonti della divina scrittura dissetato, Abercio ricevette l'ordine dal Pastore divino di recarsi a Roma. Di questo viaggio non ci è detto il perchè: certo avrà avuto una causa ragionevole, degna della missione divina, della lezione delle Scritture divine ad essa missione premessa. Avrà cercato la comunione della Chiesa cattolica governata dal Vicario di Gesù Cristo, dono preziosissimo fatto da Dio a Roma da cui ne proviene ad essa tanta gloria per cui S. Leone Magno potè esprimersi con queste memorabili parole: « Isti sunt (S. Pietro e S. Paolo) qui te ad hanc gloriam provexerunt ut gens sancta, populus electus, civitas sacerdotalis et regia per sacram beati Petri sedem caput orbis effecta latius praesideres religione divina quam dominatione terrena ». Oppure è stato ispirato a venire « ad romanae fidei purissimum fontem, ad fidem apostolico ore laudatam » per ricoverarsi « ad tutissimum communionis suae portum » onde fortificarsi contro l'eresia di Montano che tante sedizioni produceva nelle chiese d'Oriente. Insomma il santo Vescovo ci lascia un documento prezioso di sua fede cattolica, una istruzione a cercar la vera chiesa e a tenersi fermo, dopo essere entrati nella navicella di Pietro che porta scritto sul fianco: « Iesus » e sulla vela: « Dominus dat legem ».

In varie parti si può dividere l'epigrafe: questa è però la parte che riguarda l'Eucaristia:

« Fides vero ubique mini dux fuit
« Praebuitque ubique cibum piscem e fonte
« Ingentem purum quemprehendit virgo casta
« Deditque amicis perpetuo edendum
« Vinum optimum habens ministrans vinum aquae
mixtum cum pane ».

Ora che il pesce grande e puro significhi Cristo, non può essere dubbio: parimenti con evidenza appare che il pesce dato come cibo, ed il pane, con vino ottimo misto ad acqua, manifestano l'Eucaristia.

Insomma, la Chiesa, madre dei credenti, gli dà a mangiare non un cibo materiale, ma il pane degli eletti, il vino che fa fiorire i vergini, il Figlio stesso di Dio che la Vergine Immacolata prese dalla fonte della vita, cioè dallo Spirito Santo fecondatore senza esterno concorso.

Esaminiamo quei distici se per caso ci confermino nell'idea che tutto ciò era creduto in ogni parte ove fosse arrivata la Fede. Abercio visitò l'Asia Minore, passò l'Eufrate, girò per le città della Siria, visitò la Mesopotamia etc.

Ha bisogno però di rassicurarsi di una cosa importante: « Dovunque ho trovato fratelli concordi... ». Anzi in seguito dice:

« Fides vero ubique mihi dux fuit ».

Dunque i suoi sentimenti riguardo all'Eucaristia trovavano riscontro nella credenza di tutti i cristiani del suo tempo (fine del II secolo). Dunque l'Eucaristia sotto le specie del pane del vino misto con acqua era universalmente ritenuta ad universalmente ricevuta.

Voglio concludere con un'epigrafe di squisito senso cristiano che, per di più, ci fa anche conoscere, secondo probabile interpretazione, che l'Eucaristia era ricevuta anche come viatico.

« Maritima sancta dulce lumen haud reliquisti, tecum enim habebas in omnibus piscem omnino immortalem; nam tua tibi pietas ubique praecurrit ».

Infatti noi non possiamo chiamare morta un'anima che ha con sé la « Vita immortale » cioè il Pesce.

Anzi si può dire che l'anima: « Abiit, non obiit ».

Ronzoni Silvio.

IL CANALE DI SUEZ E L'OPERA DELL'ITALIANO LUIGI NEGRELLI

Lezione tenuta nella IV classe Istituto Tecnico del Collegio Gallio
Como 1932. (1)

Per cominciare.

Parlare ora del Canale di Suez, un sessantennio dopo la sua apertura, a tutta prima, potrebbe sembrare opera inutile, o almeno tale da non destare alcun vero interesse. Ma pensiamo che tutto l'Egitto con le sue piramidi, co' suoi obelisci, con la sua Sfinge, e più ancora co' suoi millenni di storia arcana, che, con sempre maggiori sorprese, si va ognora dissepellendo dinanzi agli occhi dell'attonita umanità: questo Egitto, misterioso, dieo, forma oggetto sempre nuovo di attrazione e di studio per tutti coloro che si interessano dei massimi problemi sociali ed artistici. Riflettiamo inoltre che il taglio dell'istmo fu come un'idea fissa, che affaticò tutte le generazioni, prima dell'Egitto e poi di quasi tutta l'Europa, e che il fatto stesso del regolare funzionamento del Canale costituisce un'incessante motivo della nostra ammirazione. E allo stesso modo che non cessiamo di esaltarci dinanzi alla Trasfigurazione di Raffaello e al Mosè di Michelangelo, o dentro al Colosseo, o sotto la cupola di S. Pietro, o sulle guglie del Duomo di Milano, così non si cesserà mai di ammirare questo prodotto dell'umano ingegno, che ha rivoluzionato il commercio eurasiatico con immenso vantaggio dell'umanità.

Ma per noi italiani vi ha ancora un motivo specialissimo, direi quasi un preciso dovere, di ristudiare ora con rinnovato amore il Canale di Suez, perchè, mentre a tutti son noti i suoi dati fedelmente registrati in qualsiasi trattatello di geografia, purtroppo! non è ancora ugualmente noto che quest'opera colossale è una fulgida gloria del genio italiano. Nei testi di geografia, dai più minuscoli ai più diffusi, fatta eccezione di qualcuno tra i recentissimi, si continua a chiamare il Canale di Suez opera del Francese Ferdinando Lesseps, il quale, per quest'opera, era diventato *le grand français*, mentre in realtà egli non è altro che il fortunato esecutore del progetto studiato ed elaborato a perfezione dall'italiano Luigi Negrelli. E di questo italiano non v'è chi ricordi il merito insigne, che dico? neppure il nome! E-

(1) Crediamo far cosa gradita ai nostri studenti, pubblicando questa bella Lezione favoritaci dal P. Camperi.

gli rimase scientemente dimenticato e tale rimane tuttavia. Che ciò facciano gli autori stranieri, se ne comprende facilmente la ragione. D'altra parte siamo oggi talmente abituati alla sistematica detrazione di certi stranieri che non ci reca più alcuno stupore. Ma che gl'italiani stessi aderiscano alla congiura del silenzio per togliere ancora una volta all'Italia ciò che le appartiene per naturale sacrosanto diritto, è davvero incomprensibile.

E mi piace notare qui di passaggio che non è questo il solo caso, in cui i nostri scrittori pare che si vergognino di render noti i meriti degli italiani in patria e all'estero. Pure nell'Egitto, pochi anni or sono (1912), s'è compiuto, in mezzo a gravissime difficoltà, la gigantesca diga di Assuam, lunga quasi due chilometri e alta 47 metri, tutta in granito. E noi cercheremmo invano, nei libri che vanno nelle scuole, una parola che ricordi ai nostri giovani che quell'opera è un prodotto del lavoro italiano. E si che una lapide, murata nella diga stessa, avverte che, *se fu di granito la roccia, fu di diamante il braccio italiano*, e il Ministro inglese delle finanze ha sentito il dovere di dichiarare nel suo parlamento che, senza la vigoria e la resistenza del braccio italiano, non sarebbe stata possibile quest'opera!

E che dire del contributo dato dagli italiani alla esplorazione del continente africano, così spesso misconosciuto e messo a tacere dallo stesso nostro governo di allora o con la sua connivenza?

Ritornando al Canale di Suez, dichiaro che scopo di questa lezione è di ricordare il nostro Negrelli e di additarlo alla comune ammirazione, facendo voti che almeno i geografi italiani, volendo parlare di quest'opera, senza togliere al Lesseps neppure una particella del merito che gli appartiene, sopra di lui e sopra di tutti collochino il Negrelli, poichè, si voglia o no a lui è dovuta la gloria principale. Tra il Negrelli e il Lesseps corre lo stesso divario che tra l'ingegnere e il capomastro, conservando le dovute proporzioni. Forse è vero che, senza la perspiracia e l'intraprendenza del Lesseps, l'apertura del Canale poteva ritardare di qualche anno; ma è ben più vero che, senza l'opera del Negrelli, nessun Lesseps avrebbe compiuto quest'impresa.

Un po' di storia retrospettiva.

Pare certo che in tempi arcaici (epoca quaternaria) esisteva comunicazione naturale fra il mare Eritreo (Rosso) e il Mediterraneo attraverso un braccio di mare corrispondente all'attuale istmo di Suez. In tempi storici, un primo tentativo di stabilire una comunicazione artificiale tra i due mari, secondo Strabone ed altri, risalirebbe al fa-

raone Ramsete II della XIX dinastia, il Sesostri dei Greci: niente-meno che un 3400 anni or sono! Ma si tratta di una vaga tradizione, dove forse si confonde un simile tentativo coi grandi lavori compiuti da Ramsete per rimettere in efficienza i canali irrigatori del basso Egitto e del Delta, che, per il lungo abbandono durante la dominazione straniera degli Iksos, erano stati interrati. E invero, fino a quel tempo, il commercio dell'Egitto era quasi nullo, specialmente con l'estero, e quindi non doveva sentirsi il bisogno di un'opera così grandiosa. Del resto a Ramsete sono attribuite imprese così complesse che certamente appartengono a più faraoni e forse anche a più dinastie.

E' invece storicamente certo il tentativo di Neco, figlio di Psammetico I, e secondo faraone della XXVI dinastia (617-601 a. C.).

Andategli male le spedizioni guerresche nella Siria e nella Mesopotamia, egli aveva rinunciato ai grandiosi disegni di conquiste che dapprima aveva vagheggiato, e si era dedicato ad opere pacifiche ed utili al suo impero. Tra queste, due sono veramente grandiose, particolarmente per quel tempo: una è la circumnavigazione intorno all'Africa, che egli fece compiere da marinai Fenici (1); l'altra è appunto quella di scavare un canale navigabile, che unisse il golfo Arabico (ora Suez) col ramo più orientale del Nilo, detto Pelusiaco. Racconta Erodoto (2) che già centoventimila schiavi erano morti nel lavoro di escavazione; da artefici greci e fenici Neco aveva intanto fatto costruire molte navi sul Mediterraneo e sul Mar Rosso, nella fiducia di poter unire le due flotte per la nuova via aquea; ma nel più bello i lavori furono troncati, pare, da un oracolo, il quale ammoniva che quella via aquea ad altro non avrebbe servito che a facilitare l'invasione dei Persiani; o più verosimilmente furono troncati per le gravissime difficoltà incontrate.

Dopo che i Persiani, anche senza il sussidio della via aquea, ebbero occupato l'Egitto (525 a. C.) i lavori del Canale furono ripresi dal re Dario d'Istarpe (521-486 a. C.) che stabilì realmente una comunicazione tra il golfo di Arsinoe (Suez) e il ramo Pelusiano del Nilo (e quindi, indirettamente, tra il mar Rosso e il Mediterraneo) con un canale abbastanza grande da potervi passare comodamente due tri-

(1) Molti dubitano che sia avvenuto il periplo del continente africano, altri, specialmente i moderni, l'ammettono. Erodoto stesso mostra di dubitarne, perchè gli pare che i navigatori Fenici abbiano raccontato cose inverosimili, come, p. e. che quando navigavano nei mari australi da est a ovest avevano sempre il sole alla loro destra. Ed è curioso che, mentre per Erodoto quest'affermazione è un motivo di dubbio, per noi è una conferma del fatto.

(2) Erodoto, *Le nove Muse*, lib. II.

remi una accanto all'altra, come racconta Erodoto. E questa affermazione dello storico greco, che era messa in dubbio, ebbe recentemente una bella conferma, poichè furono trovate delle pietre commemorative dell'opera di Dario, che si possono vedere nel museo del Cairo.

Questo canale partiva dal golfo di Arsinoe, che trovavasi allora un po' più a nord dell'attuale golfo di Suez, passava per il vicino lago Timsah e pei laghi Amari, e, con una larga curva, volgeva a ponente fino ad incontrare il ramo Pelusiaco del Nilo, lungo una depressione naturale del suolo, seguendo presso a poco il tracciato dell'attuale canale *d'acqua dolce*. Ma secondo una tradizione raccolta da Diodoro Siculo e confermata da resti di potenti dighe arginali ancora esistenti e da frammenti di iscrizioni trovate presso Suez, pare che Dario avesse idee molto più grandiose, e cioè di aprire un canale diretto, tra Arsinoe e Pelusio e ne avesse già avviati i lavori.

Comunque sia di ciò, sembra che nappure il canale indiretto desse, per allora, grandi risultati pratici, perchè facilmente veniva ostruito dalle sabbie mobili del deserto o dal fango convogliato dal Nilo. Inoltre derivando esso le sue acque dal Nilo, risentiva naturalmente delle variazioni del medesimo; sicchè mentre sarà stato abbondantissimo di acque nel periodo di piena (giugno-settembre), ne sarà stato scarsissimo nel più lungo periodo di magra (ottobre-maggio).

La comunicazione però fu conservata e raggiunse notevole importanza sotto Tolomeo II, il cui regno va dal 284 al 246 a. C. Ma fu trascurata sotto i suoi successori e diminuì sempre più la sua attività col decadere della floridezza economica e politica dell'Egitto.

Al tempo della conquista romana (30 a. C.) qualcuno crede che la via navigabile dovesse essere nuovamente chiusa, poichè, secondo Plutarco, la regina Cleopatra, dopo di aver sperimentato invano tutti i vezzi, di cui era maestra, per sedurre Ottaviano, prima di appigliarsi al partito estremo di darsi la morte, tentò di fuggire co' suoi tesori attraverso il canale verso il Mar Rosso e le Indie, e ne fu impedita, perchè il canale era ostruito. Ma può darsi che il canale fosse servibile nel periodo di piena: quando avvenivano quei tristi fatti, era precisamente il periodo di magra e il canale, se non all'asciutto, non era però navigabile.

Ai Romani non doveva sfuggire l'importanza di quell'opera. E l'imperatore Traiano, che mise mano a tante grandi imprese, rivolse pure la sua attenzione al canale e lo rimise in piena efficienza con le dovute migliorie; sicchè al tempo di Adriano i battelli navigavano sul così detto *fiume di Traiano*, scavato nè più nè meno come il canale

di Neco, di Dario e dei Tolomei, fra il Nilo e il golfo Arsinoe. D'altra parte non si potrebbe comprendere lo sfruttamento delle grandi cave di porfido nel monte Claudiamo, presso il canale, se una via d'acqua tra mare e fiume non avesse permesso di convogliare gli enormi monoliti estratti dalla montagna, nè questi si sarebbero potuti trasportare nella valle del Nilo al di là dei monti e della catena arabica.

Il canale di Traiano era fatto per durare, come le tante opere compiute dai Romani, e si mantenne per secoli, sino alla conquista araba. È certo che sotto Amru, il conquistatore dell'Egitto (640), il canale, con l'aiuto di pochi lavori, tornò a funzionare fino a un secolo più tardi, quando, in seguito ad una insurrezione degli Egiziani, fu fatto interrare dal califfo Abù Giafar - el - Mansur per impedire ai ribelli di ricevere aiuti e provviste dal di fuori.

Da quell'epoca fino ai tempi moderni, il lento lavoro della natura ha combattuto l'opera dell'industria e dell'ardimento umano: le barriere sono sparite, i fossati furono riempiti dalle alluvioni e dalle sabbie, mentre nuovi stagni si scavarono lungo le sponde; ma non scomparvero mai le vestigia delle grandi costruzioni anteriori. Questi ricordi fecero sì che di quando in quando riaffiorò l'idea di riattivare il canale di Suez. E quando Vasco di Gama, col girare il capo di Buona Speranza, indicò una nuova via alle Indie e i Portoghesi monopolizzarono a loro vantaggio il commercio di quelle regioni, i Veneziani, che videro per la prima volta le loro navi ritornare da Alessandria vuote di mercanzie, erano preoccupati di trovare un rimedio a tanta iattura dei loro commerci; e fu allora che il viaggiatore Nicolò Conti propose al senato della Repubblica (1506) di « fare una cava che dal mar Rosso mettesse a drectura in questo mare de qua ». Vale a dire, non già di congiungere direttamente i due mari, che sarebbe stata impresa superiore ai mezzi di quel tempo, ma di riattivare, magari ampliandolo, l'antico canale dei faraoni e di Traiano. Se non che sopravvenne la guerra della Lega di Cambrai (1508), e Venezia dovette concentrare tutte le sue energie per difendere la sua esistenza minacciata; poi non ebbe più tregua per le lotte coi Turchi.

Anche i sultani di Costantinopoli, divenuti padroni dell'Egitto, progettarono spesso di riaprire la comunicazione tra il mar Rosso e il Mediterraneo. Ma tale progetto non prese corpo che al tempo della spedizione francese del 1798. Una pleiadi di uomini dotti ed arditi sbarcò allora in Egitto, desiderosi di distinguersi in qualche nobile impresa, sotto l'impulso del genio di Napoleone. E l'opera più degna di quel grande parve appunto quella di riunire i due mari; ma questa

volta, non più per mezzo del Nilo, sibbene direttamente, con un canale a livello. Lepère, a capo d'un gruppo di altri scienziati, ebbe l'incarico di livellare la superficie dell'istmo e riconoscere in modo preciso le condizioni, nelle quali l'opera poteva essere intrapresa. Ma disgraziatamente i risultati dell'esplorazione furono annullati da un curioso errore. Lepère, influenzato forse da volgari pregiudizi, credette di aver trovato che il livello del Mar Rosso superava di quasi dieci metri il livello del Mediterraneo; e sotto l'influsso di questo errore, fu trascinato, lui e i colleghi, nell'opinione che le acque del mar Rosso, immesse nella via che loro sarebbe aperta, potessero inondare le terre del Delta. Per questo timore si rinunciò ancora una volta all'idea d'un canale diretto e si riprese il piano dei Faraoni, completandolo con una via navigabile dal Cairo ad Alessandria. Se non che l'esito ineluttabile della spedizione napoleonica e la breve dimora dei francesi in Egitto impedirono che la grande impresa potesse avere qualsiasi principio.

Storia recente.

Ma l'idea di separare l'Asia dall'Africa con un nuovo Bosforo, una volta lanciata, non doveva più essere abbandonata. Anzi essa aveva affaticato le menti più grandi di quel periodo così intenso di umana attività, che va dalla metà del secolo XVIII al principio del XIX. Difatti nella storia delle vicende del canale di Suez, troviamo i nomi più famosi dell'epoca: Luigi XIV col grande suo ministro Colbert, il filosofo tedesco Leibnitz col francese Voltaire; ne caldeggiarono il compimento economisti, mercanti e uomini politici d'ogni paese: in Austria, Metternich, in Francia, Talleyrand; i poeti, quali Goethe e Lamartine, e tutti i più insigni ingegneri europei: chè nel frattempo la tecnica aveva pur fatto di gran passi; e la scienza, fino allora soverchiamente inceppata nel labirinto di nebulose astrazioni, a grandi passi si andava adattando alle esigenze delle applicazioni pratiche.

Che più? L'idea di aprire il Canale di Suez diventò quasi un dogma di una nuova e curiosa religione, o meglio setta, detta dei Sansimoniani, apparsa come una meteora nella prima metà del secolo XIX (3). Costoro, pervasi da sentimenti di grande altruismo, che d'altronde era nei postulati della setta, consideravano il canale di Suez

(3) Sansimonismo è il nome d'una dottrina sociale, così detta da Saint Simon, che propugnava l'abolizione della proprietà individuale, e quindi vien considerato da alcuni antesignano del socialismo. I suoi seguaci, Sansimoniani, formarono una setta pericolosa, che fu dispersa nel 1833.

come un'opera eminentemente umanitaria e vi si erano applicati con vivo ardore; ne avevano fatto propaganda nei giornali e nei periodici di maggiore diffusione, e alcuni di essi, divenuti potenti industriali, continuarono ad esserne validi difensori anche quando (1833) la setta cessò di esistere. In fine Prospero Enfantin, che era stato il loro capo, si fece iniziatore della *Société des études du Canal de Suez*, società che sorse realmente nel 1847 con carattere internazionale, giacchè sembrava che la grande questione dovesse interessare il mondo intero. Essa risultò formata allora di tre gruppi: uno francese, l'altro inglese, il terzo Austro-tedesco-italiano. A ciascuno dei tre gruppi potevano appartenere da sette a dieci membri, i quali dovevano versare ognuno la quota di 5000 franchi. Teniamo a mente fin d'ora che da parte italiana parteciparono alla Società i due comuni di Venezia e di Trieste con le rispettive Camere di Commercio e quel Lloyd Austriaco, che diventò poi Lloyd Triestino. Questi enti versarono ciascuno la quota di 5000 franchi nelle mani di Dufour-Ferouce, banchiere di Lips'a, a cui facevano capo le rappresentanze italo-austro-tedesche. A far parte dei tre gruppi furono invitati i tre ingegneri, che godevano in Europa, la maggior fama di costruttori ferroviari e di periti idrolici; e furono l'inglese Roberto Stephenson, figlio del famoso Giorgio, inventore della macchina a vapore, il francese Talabot, costruttore delle prime ferrovie francesi, e l'italiano Luigi Negrelli. Invece della loro quota in danaro, costoro avrebbero dato l'opera del loro ingegno acquistando gli stessi diritti.

A questi tre ingegneri la Società affidò gli studi tecnici sulla possibilità del taglio dell'istmo e la compilazione, di comune accordo, dei progetti relativi. Il nostro Negrelli si portò allora in Egitto (1848), e con tutto l'acume del suo ingegno e con quella precisione che gli era propria, si mise a studiare sul posto la realizzazione della grande idea, che, invero, egli già vagheggiava da molto tempo. Ma ben presto si trovò in così vivo disaccordo coi due colleghi che dovette separarsene, ed elaborò un progetto suo proprio. La ragione è questa. Coi nuovi studi si era ricalcato l'errore di Lepère, del famoso dislivello dei due mari, in base al quale gli ingegneri inglese e francese proponevano un canale a lungo sviluppo (circa 400 chilometri!) in partenza da Alessandria, con ponti-canale sul Nilo e conche intermedie per superare il supposto dislivello: lavoro complicatissimo, che del resto poteva forse servire a scopo di irrigazione, o tutt'al più per la navigazione interna, ma affatto inservibile per la navigazione marittima.

I Negrelli non accettò nè conclusioni nè progetto dei colleghi. Da

topografo espertissimo, era convinto che i misuratori antichi e recenti dovevano essere incorsi in gravi errori. Con la massima accuratezza, rifecce livellazioni e calcoli per conto proprio, e potè dimostrare sino all'evidenza che non esisteva dislivello tra i due mari, se non quel pochissimo che dipendeva dalla marea, la quale, per ragioni note, è più sensibile nel Mar Rosso che nel Mediterraneo; ma si trattava di quantità assolutamente trascurabile, circa ottanta centimetri. In conseguenza di questo accertamento, egli propose il progetto suo d'un canale a livello e diretto, scavato da Suez alla baia di Pelusio, dove sorse poi Porto Said, con uno sviluppo di 169 chilometri: canale immensamente più economico e, quel che più importa, l'unico che fin d'allora doveva ritenersi praticamente utile.

Si sarebbe detto che, di fronte alla dimostrazione di un fatto così importante di geografia fisica e all'evidente superiorità del canale proposto, non restasse altro a fare che accettare il progetto Negrelli. Niente affatto. I due avversari si opposero accanitamente e si studiarono di provare che un canale a livello, mancando di pendenza, sarebbe divenuto presto un fosso d'acqua stagnante e limaciosa, e presto anche interrato, e quindi troppo pericoloso per il passaggio delle navi di grande portata. E mentre il Talabot insisteva sul primitivo progetto del canale in partenza da Alessandria, lo Stephenson proponeva che si rinunziasse addirittura all'idea del canale e in sua vece si costruisse una ferrovia da Suez a Pelusio. E sostenne questa sua idea nel parlamento inglese; la qual cosa avrebbe potuto avere delle gravi conseguenze, poichè l'Inghilterra, per ragioni politiche ed economiche, esercitava un gran peso sull'opinione pubblica. D'altra parte conveniva notare che l'Inghilterra non vedeva di buon occhio l'apertura del canale di Suez, forse perchè temeva di non poterne possedere la chiave, e ci vedeva non so quale minaccia per le comunicazioni e pe' suoi commerci delle Indie; quindi cercò di opporvisi, dapprima in modo velato e circospetto, poi con aperta ostilità.

Ma il Negrelli controbattè vigorosamente le teorie dello Stephenson e del Talabot, dimostrando che la mancanza d'un sensibile dislivello non creava difficoltà alcuna alla vita del canale, anzi la favoriva. Difatti al canale si sarebbe esteso il movimento delle maree, e col maggior afflusso delle acque marine del golfo di Suez si sarebbero alimentati i vicini laghi Amari e il Timsah, che venivano ad essere incorporati nel canale stesso e ne diventavano quasi i regolatori, mentre fino allora, essendo alimentati solo dalle periodiche inondazioni del Nilo, si asciugavano quasi del tutto durante il lungo periodo di magra, o

si riducevano a pozzanghere dannose alla salute. A nulla valsero le vive repliche degli oppositori: il Negrelli non si lasciò sgomentare, e la sua tesi, sorretta da sode ragioni e suffragata dal consenso dei più dotti scienziati di allora e dai migliori periti in materia di idraulica, quali il Lombardini e il piemontese Paleocapa, trionfò completamente, e il suo progetto fu accolto, come l'unico possibile, dalla Società promotrice (1854).

A questo punto entra in Scena Ferdinando Lesseps. Chi era costui? In molte pubblicazioni è proclamato *grande, insigne, celebre ingegnere*; ma ingegnere non fu mai; era anzi perfettamente ignaro di cose tecniche in generale e di idraulica in particolare: cose tutte che non aveva mai studiate. S'era dato invece alla carriera diplomatica; e si trovava in Egitto, in qualità di addetto all'ambasciata di Francia appunto quando si dibatteva la *vezata questio* sul Canale di Suez. L'aveva quindi seguita da vicino e s'era particolarmente interessato del progetto Negrelli. Dotato di fino intuito e di gran senso pratico, proprio dell'uomo che possiede il bernoccolo degli affari e sa afferrare a tempo le buone occasioni, aveva compreso che l'opera del Canale sarebbe stata possibile quando vi fosse a capo un uomo abile e risoluto, e, riuscita che fosse, avrebbe fruttato interessi colossali: quindi concepì l'ardita idea di mettersi a capo lui stesso: lui, che non mancava davvero ne' di abilità nel maneggio degli affari, nè di audacia nell'affrontare le difficoltà.

Per prima cosa occorreva trattarne col governo egiziano, del quale non era facile vincere le incertezze e le diffidenze, che, in quei momenti, erano acuite dalle maligne insinuazioni dell'Inghilterra e dallo scetticismo di alcuni ingegneri. Lesseps, che, fra l'altre cose, era anche un brillante cavaliere e abilissimo nell'arte di saper vivere in società, era entrato nelle personali simpatie del grande ammiraglio Said Mohamet (4) che nel 1854 divenne Vicerè dell'Egitto. Ebbe quindi modo di trattare direttamente con lui e riuscì ad ottenere, a suo vantaggio, un firmano (5) col quale gli si concedeva l'apertura del canale diretto tra mare e mare secondo il progetto Negrelli (30 novembre 1854), e più tardi (5 gennaio 1856) otteneva l'atto definitivo di con-

(4) Da lui fu denominata la città di Porto Said, che sorse all'imboccatura del canale.

(5) *Firmano* è voce araba, con cui vien chiamato un editto o decreto del sultano o vicerè improntato della sua cifra o sigillo.

cessione corredato degli statuti che autorizzano la creazione della *Compagnia Universale del Canale di Suez*. Allora Lesseps lanciò la sottoscrizione, offrendo le azioni a tutti i paesi d'Europa, poichè uno de' suoi argomenti più persuasivi era che l'opera del Canale sarà utile all'intera umanità in quanto che alla lunga via, che va dal Mediterraneo alle Indie, per il capo di Buona Speranza, ne sostituirà una immensamente più breve e più facile attraverso il biblico mar Rosso, e che le immense ricchezze dell'Oriente verranno facilmente alla portata di mano dell'Europa. Le azioni emesse allora dalla Società furono 400.000 di fr. 500 l'una, e poco meno della metà furono sottoscritte dalla Francia. A questo modo si provvedeva al finanziamento.

Per la parte tecnica, fu nominata una commissione internazionale di cento ingegneri, fra cui il Negrelli, ai quali, per compenso della loro collaborazione, era assicurata l'iscrizione tra i *membri fondatori* della società del canale, con la percezione (per essi e per gli eredi) del dieci per cento degli utili, per tutta la durata della concessione, che era di 99 anni. Lo stesso vantaggio spettava pure alle persone e agli enti, che avevano fatto parte della Società di studio, tra cui i comuni di Venezia e di Trieste, le rispettive Camere di Commercio e il Lloyd Austriaco, che più d'ogni altro s'erano interessati all'idea dell'apertura del Canale, poichè i loro porti apparivano maggiormente chiamati a trarne vantaggio. Difatti mentre per il Capo di Buona Speranza Venezia e Trieste distano da Bombay 11500 miglia marittime, per Suez ne distano solo 4100, con una differenza in meno di ben 7400! Una rappresentanza nella commissione internazionale fu pure offerta al Piemonte, che designò il suo Ministro dei Lavori Pubblici, Paleocapa, ingegnere idraulico, che, come s'è detto, era stato uno dei primi e più caldi fautori del progetto Negrelli.

E il Negrelli, che, dopo tante battaglie, era glorioso di veder trionfare, finalmente, il suo progetto, ebbe anche l'incarico di preparare i piani relativi alla messa in opera del progetto stesso, ed egli li eseguì con scrupolosa esattezza in tutti i più minuti particolari, e pubblicò anche studi illustrativi per dimostrare a coloro, che ancora si mantenevano scettici ed incerti, gl'innumerabili vantaggi economici e sociali della grande impresa.

Tutto pareva procedere a gonfie vele. Ma, per somma e dolorosa disdetta, che purtroppo accompagna spesso i grandi ingegni, il Negrelli, di fibra non soverchiamente forte, logorato dalle fatiche, fu sorpreso dalla morte a Vienna nel 1858, a soli 59 anni di età, senza avere la consolazione di veder compiuta l'opera sua, anzi prima ancora che

fossero cominciati i lavori di escavazione (6). Il Lesseps allora, con abilità di filibustiere, ma con sfacciata ed impudente ingiustizia, speculando sul dolore e sull'imperizia degli eredi, s'impossessò per poco o nulla di tutti i piani del Negrelli, se ne valse come di cosa propria e dell'autore si studiò di far scomparire perfino il nome. E, aiutato dalla stampa di allora, vi riuscì mirabilmente, al punto che egli passò alla storia non solo come il promotore e il finanziatore del Canale di Suez attraverso la Società per azioni, ma ancora come l'autore del progetto.

L'anno seguente (22 aprile 1859) furono incominciati i lavori; e, grazie alla bontà del progetto e alla somma accuratezza dei piani, l'impresa non ebbe ad incontrare soverchie difficoltà tecniche; fu invece spesso ostacolata da infiniti intoppi di carattere politico ed amministrativo. Ora erano esauriti i fondi: e bisognava trovare altre sorgenti finanziarie; ora l'Inghilterra sobillava la Sublime Porta acciò impedisse il proseguimento dei lavori, o per mezzo di ingegneri e scienziati, gettava il dubbio e la diffidenza sulla buona riuscita. Queste ed altre difficoltà Lesseps ed i suoi collaboratori andavano di mano in mano superando con tenacia e con fortuna mirabile, sicchè, dopo dieci anni di lavoro (17 novembre 1869), la nuova via marittima veniva solennemente inaugurata col passaggio, in fila indiana, di 38 navi appartenenti a tutte le nazioni europee.

La spesa ammontò a 650 milioni di franchi, comprendendovi le migliorie apportate al Canale per renderne più celere e più facile il passaggio. Mentre al principio occorrevano non meno di 48 ore a per-

(6) Luigi Negrelli era nato nel 1799 a Fiera di Primero in Val Cismon (Trentino) da un piccolo proprietario di terre. Aveva fatto i primi studi nel seminario di Feltre, poi nel Politecnico di Praga e li compiva nell'Università di Vienna uscendone ingegnere a 21 anno di età. Datosi allo studio delle strade di montagna e alle costruzioni ferroviarie, lasciò insigni monumenti del suo alto ingegno e della sua prodigiosa attività, nell'Austria, nella Svizzera, nel Wurtemberg e nel Lombardo-Veneto, fra cui il grandioso ponte sulla Laguna di Venezia, lungo m. 3601. Il Negrelli era una nobilissima figura di scienziato e di sincero e fervido cattolico. Con le sue molte opere di pubblica utilità, si era meritato alte onorificenze dall'Austria e da istituti e da accademie d'Italia e d'Europa, che andavano a gara per iscrivere tra' loro soci, e si giustificò il titolo di «Genio delle ferrovie Alpine» che gli venne attribuito e scolpito in epigrafi commemorative, fra le quali ricordiamo quella murata sulla casa dove nacque.

Il 12 settembre 1930, il Congresso degli Scienziati, tenutosi a Trento sotto la presidenza di Guglielmo Marconi, inaugurò a Negrelli un modesto monumento, in quella città riparando, in qualche modo, all'ingiusta dimenticanza, che gl'italiani hanno commesso a suo riguardo ignorandolo sino a ieri.

correre i suoi 169 chilometri, ora bastano da 15 a 16 ore, con una media velocità oraria di 13 o 14 chilometri. In origine era profondo 8 metri; ma in seguito fu portato a non meno di m. 9,50. La larghezza varia, alla superficie, da 80 a 120 metri, e al fondo è di circa 60. La tassa di passaggio era di franchi 10 per ogni tonnellata di merce e per ogni passeggero; e in questi ultimi anni è stata ridotta a 6,50 per renderla uguale a quella del Canale di Panama. Ma è pur sempre eccessiva, se si consideri che, nell'ultimo ventennio, transitarono in media presso che 5000 navi all'anno con un carico netto di oltre 26 milioni di tonnellate! E' ben vero che la ferrovia transiberiana fa ora notevole concorrenza per il trasporto dei passeggeri; tuttavia il reddito del Canale è sempre enorme. Basti ricordare che nel 1924 l'*utile netto* è risultato di 355 milioni di franchi su circa 500 milioni di introito lordo, e che le azioni sono valutate in borsa a sei volte il loro valore nominale!

Di questi utili immensi si avvantaggiano quasi esclusivamente due soli paesi: la Francia e l'Inghilterra. Ed è curioso notare che, mentre l'Inghilterra, come s'è detto, fu ostile all'apertura del Canale, appena esso cominciò a funzionare, s'avvide del grave errore e corse rapidamente ai ripari. E valendosi dell'occasione propizia, in cui l'Egitto si dibatteva in grandi strettezze finanziarie, comperò le 177000 azioni che esso possedeva, per una somma complessiva di 100 milioni di franchi; e a questo modo venne a trovarsi a capo degli azionisti.

Il dieci per cento degli utili (quota, che nel 1924 raggiunse i 35 milioni di franchi), a norma degli statuti della Società Universale, doveva dividersi tra i Soci Fondatori; e quindi anche tra gli eredi Negrelli, i comuni di Venezia e Trieste, il Paleocapa, ecc. Ma Lesseps, abilissimo maneggiatore di combinazioni finanziarie, seppe far dimenticare il Negrelli e gli altri italiani ed escluderli dalla partecipazione agli utili. In un libro recente, *Der Suez Kanal*, pubblicato ad Amburgo nel 1925 coi tipi di Boysen e Maasch, e dovuto al Birk, professore al Politecnico di Praga, e all'ingegnere Müller di Amburgo, sull'esame di documenti ufficiali, è messa al nudo la famigerata azione del Lesseps; e fra le molte gravi ingiustizie, di cui viene accusato, v'è pure quella di aver alterata la lista originale dei Soci Fondatori, cancellandone i componenti italiani ed austriaci. Quasi non si comprende come mai le persone e gli enti interessati abbiano sopportato una tale sopraffazione e abbiano permesso che gli utili loro spettanti andassero ad impinguare le tasche di ingordi azionisti, per la massima parte inglesi e francesi; ma la cosa sta. Quando essi s'accorsero d'essere stati

abilmente giocati nella loro buona fede, anche prima delle accuse del Birk, avevano iniziato azione legale contro la Società del Canale; anche la sorella di Negrelli, ancora vivente, oltre la causa civile per rivendicare i suoi diritti, aveva intentato causa penale per sottrazione di documenti. Ma tutti ebbero la magra soddisfazione di sentirsi dire dai tribunali, cui erano ricorsi per ottenere giustizia, che i loro diritti.... erano passati in prescrizione! (7).

E sia pure che, per disposizione del codice di procedura civile e penale, certe gravi ingiustizie possano andare impunte sotto l'egida speciosa della prescrizione; ma non dovrebbero sfuggire alla sanzione dell'opinione pubblica imparziale, e tanto meno dovrebbero sfuggire all'inesorabile condanna della storia, la quale è sperabile che spanda nuova luce sull'affare del Canale di Suez, e, se non altro, dica chiaro e tondo, anche a chi non vuol sentire, che il disegno della grand'opera non è di Lesseps nè di altri, ma dell'italiano Luigi Negrelli (8).

(7) Per maggiori notizie, vedasi: *Corriere della Sera*, 12-9-1930 e 27-12-1931; *L'Italia*, 13-9-1930 e altre pubblicazioni di quei giorni.

(8) Non sarà fuor di luogo ricordare qui, a proposito di Ferdinando Lesseps, che, dopo l'ottimo affare del Canale di Suez, s'era accinto ad un'altra impresa consimile: quella del taglio dell'Istmo di Panama (1879), quasi fosse diventato uno specialista in materia. Ma forse per la sua età un po' avanzata (aveva allora 74 anni, essendo nato a Versailles nel 1805), o forse, penso io, perchè non ebbe più tra le mani nè progetto nè piani elaborati a perfezione dal Negrelli, fatto sta che non seppe spiegare l'abilità e l'energia dimostrata a Suez; sicchè la colossale impresa abortì miserabilmente: e Lesseps fu coinvolto in un processo dei più scandalosi, sia per l'entità eccezionale delle somme buttate pazzamente in quella voragine, e sia per le frodi e le malversazioni più sfacciate compiute da quasi tutti i componenti la commissione francese. Tanto che il nome di Panama divenne per molti anni sinonimo di solemmissima truffa.

Non vorrei cadere nel sofisma *post hoc, ergo propter hoc*; ma non viene quasi spontaneo di pensare ad un'applicazione della pena del taglione?

CRONACA

La medaglia d'oro al Rev.mo P. Zambarelli

Meritata distinzione.

Con regio decreto in data 15 dicembre 1932 è stata conferita al reverendo padre Luigi Zambarelli, procuratore generale dei Somaschi e direttore dell'Istituto dei ciechi di S. Alessio, la medaglia d'oro dei « Benemeriti della Educazione nazionale ». L'alta distinzione premia meritatamente una vita avviata fin dalla prima gioventù all'opera educativa e ben presto esclusivamente dedita all'educazione ed istruzione dei ciechi di S. Alessio per i quali il padre Zambarelli è da trent'anni più che direttore, padre vigile ed amoroso, in una attività che è di difficile magistero e di generoso apostolato.

(Da « *L'Osservatore Romano.* » - 18 Gennaio 1933).

1. — SOMASCA: Professioni e Vestizioni.

Come abbiamo promesso nell'ultimo numero, diamo la relazione della simpatica cerimonia delle Professioni e Vestizioni fattesi ultimamente a Somasca, unendovi anche il gruppo fotografico dei candidati al completo; ciò che non potemmo fare allora.

Somasca, 28 Settembre e 14 Ottobre 1932.

Un'altra volta il popolo di Somasca è stato spettatore di una commovente funzione. Dopo otto giorni di santi Esercizi spirituali, sei fervorosi Novizi erano pronti a legarsi a Dio coi tre santi vincoli dei voti religiosi. Altri sette poi erano pronti ad abbandonare per sempre il mondo indossando l'abito del glorioso Servo dei poveri S. Girolamo Emiliani. La funzione si svolse fra la più viva commozione. Già dal giorno precedente era giunto tra noi il Rev.mo Superiore Generale, P. Giovanni Ceriani. Alle ore sette del giorno seguente, giorno tanto sospirato e desiderato, i giovani candidati alla Professione ed alla Vestizione poterono unirsi strettamente attorno al Padre Rev.mo per assistere al divin Sacrificio celebrato all'Altare del loro carissimo S. Girolamo. Oh quante cose disse il divino Maestro a que' suoi amati figli là proni davanti alle Sacre Ossa del loro Padre! Quante celesti consolazioni avrà portato in quei cuori dilette l'Ostia Santa che il Padre volle distribuire di propria mano a que' suoi amatissimi figli! Con quale consolazione avrà mirato il Santo

della carità quegli umili giovani che volevano farsi suoi! Passò però quell'ora di paradiso e giunse l'ora tanto desiderata. Dopo le varie preci rituali, si procedè alla Vestizione dei nuovi Novizi, che, commossi dalla solennità del momento, si svestirono dell'uomo vecchio con tutti i suoi atti per indossare quello nuovo.

Dopo la Vestizione si passò alla Professione. I sei candidati, accostatisi ad uno ad uno all'altare, davanti a tutta la Curia celeste professarono con voce chiara e commossa « Povertà, Castità, Obbedienza »; e poi col simbolico bacio furono ricevuti nel piccolo, ma generoso drappello di S. Girolamo Emiliani.

Terminata la funzione, il Padre Rev.mo rivolse ai nuovi Professi e Novizi commoventissime parole di incoraggiamento; a quelli di perseveranza e di comportarsi conforme a quanto avevano promesso; a questi di ben incominciare il santo Noviziato, ultima prova che dovrà condurli alla prima immolazione del proprio essere al Dio tre volte Santo.



Il sacro rito della Vestizione religiosa fu poi rinnovato ancora il giorno 14 Ottobre per l'ammissione al Noviziato di altri otto Postulanti, di cui diamo qui i nomi con quelli ammessi il 28 Settembre (secondo il posto occupato nella fotografia qui riprodotta):

1° fila in alto, da sinistra a destra:

Laico Brugnetti Beniamino	-	»	Provincia Lombarda.
Ch.º Simonini Giuseppe	-	»	»
» Baravalle Giovanni	-	»	Ligure.
» Massaia Giovanni	-	»	»
» Cristofano Francesco	-	»	Romana.
» Blangero Giacomo	-	»	Ligure.
» D'Amato Luigi	-	»	Romana.

2° fila:

Laico Bianchessi Antonio	-	»	Lombarda.
Ch.º Papagno Cataldo	-	»	Romana.
» Criveller Francesco	-	»	Lombarda.
» Raimondi Antonio	-	»	»
» De-Marchi Michele	-	»	Ligure.
» Vassena Enrico	-	»	Lombarda.
Laico Faccendetti Otello	-	»	Romana.

Seduti:

Rev.mo Padre Generale.

M. R. Padre Cesare Tagliaferro, maestro dei Novizi.

2. — *COMO*: a) *Studentato del SS.mo Crocifisso*.

Abbiamo sott'occhio il programma dell'*Accademia letterario-musicale*, tenutasi nel Seminario diocesano il 3 Dicembre 1932, in omaggio a S. Ecc. Ill. Rev. Mons. Giacomo Zaffrani, con premiazione degli alunni per l'anno scol. 1931-1932.

Con nostra soddisfazione nell'elenco dei premiati vi troviamo i nomi di alcuni nostri Chierici e Probandi, che sono:

2.º corso teologico: Pigato Gio: Battista - 1º Premio.

1.º » » Brusa Giuseppe - 1º Premio.

2.º corso liceale: Negretti Giuseppe - 1º Premio.

» » » Bianchini Raul - 1º Premio.

3.º corso ginnasiale: Tappi Guerrino - *Menzione onorevole*.

2.º » » Vanossi Luigi - 2º Premio.

Ai premiati i nostri rallegramenti e incoraggiamenti.

b) - *Collegio Gallio*.

Dal « Giornalino del Collegio Gallio » rileviamo che grandi feste si stanno preparando per quest'anno nel quale ricorre il *Settimo Cinquantenario* dalla fondazione dell'Istituto (1583-1933). Trecento cinquanta anni di vita, e vita intensa, ascensionale, gloriosa, merita bene di essere commemorata.

Il programma delle feste è ancora in lavorazione: indizio che dovrà essere grandioso. Già fu lanciato l'appello ai numerosi *ex alun-*

ni, perchè vogliano « insieme col loro obolo » cortesemente esprimere « l'adesione del loro intervento ».

3. — *GENOVA*: a) *La solennità di N. Signora di Loreto nella Chiesa della Maddalena*.

Preceduta da devoto novenario, predicato con frutto dal Rev.mo Teologo Nino Cucco di Biella, il 10 Dic. nella Chiesa della Maddalena fu celebrata con pompa la festa della Madonna di Loreto, che ivi ha altare e culto da più secoli.

In tutta la mattinata messe lette dalle ore 6 alle 12. Alle ore 7,30 celebrò la Messa della *Comunione generale*, cui parteciparono le Associazioni Parrocchiali, l'Ecc.mo Mons. Giacomo De Amicis, vescovo titolare di Sinope, in assenza dell'E.mo Cardinale.

Alle ore 10,30 Messa solenne con musica celebrata dal Padre Achille Marelli, Preposito Provinciale dei PP. Somaschi e Rettore del Civico Collegio di Cherasco.

Alle ore 17, secondi Vespri solenni, orazione panegirica del suddetto teol. Cucco e Benedizione impartita dalla prefata Ecc.za Reverendissima.

Alla Messa solenne ed ai Vespri venne eseguita scelta musica classica sotto la direzione del Rev. Sac. Oreste Parodi, organista di S. M. delle Vigne.

Grande concorso di popolo in tutta la Novena, ma specialmente nel dì della festa: alla sera la Chiesa era veramente stipata.

b) - *L'inaugurazione di tre vessilli di associazioni parrocchiali d'A. C.*

Domenica scorsa, 11 Dicembre, la Maddalena ha vissuta una giornata di battesimo e di confermazione: di battesimo per i nuovi vessilli del Gruppo Uomini Cattolici e delle Associazioni Giovanili « San Girolamo Emiliani » e « N. S. di Loreto »; di confermazione nell'arringo dell'apostolato cattolico per gli iscritti nelle file delle medesime associazioni.

Al mattino i Soci si strinsero attorno all'altare per accostarsi alla Mensa Eucaristica durante la Messa Parrocchiale.

Nel pomeriggio alle ore 14,30 cominciarono ad affluire le Associazioni Cattoliche per presenziare alla cerimonia della benedizione dei nuovi vessilli.

Notammo rappresentanze: dei Gruppi Uomini Cattolici di S. Maria delle Vigne, Santa Zita, e Sturla in città, San Siro di Struppa e N. S. delle Grazie di Vobbia; delle Associazioni Giovanili maschili: San Pietro alla Foce, Ludovico Gavotti, Coraggio Cattolico, S. Fruttuoso, Milites Mariani, S. M. Immacolata, S. Girolamo del Collegio Emiliani di Nervi; delle Associazioni femminili di San Siro, San Carlo e San Giovanni di Prè. Aveva aderito con lettera l'Associazione Giovanile S. Michele di Montesignano.

Erano presenti: l'Ecc.mo Mons. De Amicis, Vescovo Ausiliare,

il M. R. P. Achille Marelli, Provinciale dei PP: Somaschi, il prof. Raggi, il cav. Santolini, il prof. Gismondi del Centro Diocesano Uomini Cattolici, i Dottori Patrignani, Rossi e Bagnasco della Federazione Giovanile.

L'Ecc.mo Presule rivestito di paludamenti pontificali asperse le bandiere con l'acqua lustrale. Fungevano da madrine delle Nuove bandiere: per gli Uomini Cattolici la sig.ra Marchesa Viola Cattaneo Adorno; per la Gioventù maschile la sig.ra Angela Solari ved. Queirolo; per la Gioventù Femminile la signora Centanaro Barbara ved. Pendola.

Il Padre Parroco comunicò il telegramma del Santo Padre Pio XI, la lettera dell'Em.mo Cardinale Arcivescovo, il telegramma del Rev.mo Padre Ceriani Preposito Generale dei PP. Somaschi ed una lettera dell'Ecc. Mons. Vescovo di Albenga, indi con l'animo commosso espresse ai presenti un affettuoso pensiero.

Seguì un suggestivo discorso dell'oratore ufficiale avv. prof. Aldo Luzzati che spiegò ai presenti il concetto della benedizione delle bandiere e quali siano gli oneri che gravano sulla coscienza dei militi di una associazione di azione cattolica. Parlarono ancora il cav. Santolini e il sig. Patrignani per le Federazioni diocesane. Il prof. Benvenuto, Presidente del Gruppo Uomini Cattolici ringraziò le autorità religiose, le rappresentanze dei Centri Diocesani e delle Associazioni che, colla loro presenza avevano concorso a rendere più solenne e compita la cara cerimonia della giornata.

Dopo nobili parole dell'Ecc.mo Monsignor De Amicis, seguì il canto dei Vespri, la Benedizione Pontificale ed il bacio delle bandiere.

Sotto l'egida di questa bella giornata, Iddio benedica i militi delle Associazioni Parrocchiali di S. M. Maddalena.

(Dal quotidiano « *Il nuovo Cittadino* » del 13 Dicembre 1932).

4. — CASALE MONFERRATO:

a) - *Per uno studente dalmata.* — Venerdì sera nell'Oratorio del Trevisio autorità, rappresentanze di associazioni e studenti si adunano per un rito eloquente e suggestivo: l'accettazione al Collegio Trevisio del giovane dalmata Antonio Verdolia, di Spalato, accolti gratuitamente dai Rev. PP. Somaschi in accordo col Consiglio dei Provisori e per iniziativa del locale Gruppo Volontari di Guerra e Gruppo dalmata. Salutarono il giovinetto il Presidente del gruppo che gli offrì l'azzurro fazzoletto, un Balilla che gli offrì la divisa, il Vice Podestà Ortona, il Preside Ottolenghi con una geniale improvvisazione e Padre Ferro che accolse il giovanetto lieto che provenisse dalle terre già della Serenissima, la patria del Fondatore de' Somaschi, Girolamo Miani.

(Dal giornale « *La Vita Casalese* » del 17 Dicembre 1932).

b) - *Associazione « S. Girolamo Emiliani ».*

Domenica 27 novembre 1932 qui nella nostra città vi fu un movimento insolito di giovani cattolici venuti da tutti i paesi della Diocesi per partecipare ad una adunanza collettiva dei Dirigenti delle Associazioni Giovanili Diocesane, nella quale parlarono con vibrante entusiasmo l'ingegnere Audino e il dottor Gedda, due colonne dell'Azione Cattolica Piemontese; il primo con delicatezza sacerdotale trattò delicatissimi problemi tutti propri della gioventù e il secondo, vera anima di apostolo avvampante di zelo, espose e spiegò magnificamente e con una inarrivabile competenza il programma dell'Azione Cattolica riguardante i giovani.

Nella medesima adunanza furono distribuiti i premi per la gara diocesana di Catechismo. Della nostra Associazione il giovane *Menighetti Claudio* (segret. e Delegato Aspiranti) socio effettivo riportò il primo premio individuale a pari merito, e la *Sezione Aspiranti* il terzo premio collettivo.

Ad essi le nostre congratulazioni anche per l'onore che appartano alla nostra amata Associazione.

Il giorno 8 dicembre, festa dell'Immacolata, si inaugurò dalla nostra Associazione l'anno sociale. Furono designate le diverse cariche, fu stabilito il programma per gli effettivi e per gli aspiranti, complessivamente in numero di diciotto.

Siamo lieti di poter da queste pagine manifestare ai nostri fratelli i propositi che in questi giorni abbiamo fatto e che con l'aiuto di Dio, della Vergine Santa e di S. Girolamo Emiliani, nostro protettore, speriamo di adempiere. E i nostri propositi sono: di fare il bene sempre, ovunque e soprattutto fra i nostri coetanei solo per rendere omaggio al Padre Celeste; di obbedire al Papa, ai nostri Superiori e ai nostri Dirigenti *sempre, ovunque, a costo di qualunque sacrificio.*

c) *Crociata di preghiere a S. Girolamo Emiliani.* Per la buona educazione della Gioventù abbandonata creta in Casale nel Collegio Trevisio.

Gli indimenticabili segni di affetto e di stima con cui noi Somaschi fummo dai Casalesi ricevuti nel nostro ritorno al Collegio Trevisio, ci attestarono fin dagli inizi che la nostra opera si sarebbe svolta in un campo assai ripromettente. Difatti, passati solamente pochi mesi dal nostro ritorno in Casale, il fascino destato nelle anime di alcune pie persone, che, conosciuta la vita del nostro Santo Fondatore, si proposero di imitarla nel suo zelo per la salute delle anime, diede origine alla Pia Associazione della Crociata di preghiere a S. Girolamo Emiliani per la gioventù abbandonata.

L'iniziativa è dovuta ad una buona signorina, per mezzo della quale si sono associate molte signore Casalesi, con lo scopo princi-

pale della preghiera continua a S. Girolamo Emiliani, Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata, e con l'intento di cooperare alla salvezza dell'innocenza di tante piccole anime in Casale.

Questa Associazione iniziò subito le sue Adunanze, la prima delle quali fu tenuta il 6 febbraio 1932. Fu presieduta dal M. Rev. P. Ferro, il quale accolse con vero entusiasmo le grandi idee e le vive speranze delle Associate, incoraggiandole con buone parole.

Egli si soffermò a dilucidare il fine dell'Opera, che è quello soprattutto di pregare, pregare molto e con fervore Dio, che solo può dare la luce, il consiglio e tracciare la via giusta da seguire; l'attività poi dell'Associazione si sarebbe svolta a favore dell'innocenza abbandonata e a preservarla dai pericoli a cui continuamente è esposta; a prevenire dal male bimbi, che pur avendo i genitori, si trovano in condizioni peggiori degli Orfani stessi, perchè non avendo i genitori coscienza dei loro doveri, pongono i figli nella miseria spirituale più squallida e nella mancanza assoluta di una cristiana educazione.

Dopo questa Adunanza le iscritte alla Pia Associazione subito si adoperarono a mettere in pratica il programma della loro benefica istituzione; ed i loro sforzi, avvalorati dall'intercessione di S. Girolamo, e dalla croce della mortificazione e del patimento, fin dai primi giorni riuscirono ad ottenere alcuni buoni risultati, quali: il Catechismo e l'assistenza festiva ad alcune bambine di un sobborgo di Casale, per la salvezza della loro innocenza; ed altre. E nelle successive adunanze si potè sempre meglio constatare il bene che hanno potuto effettuare le preghiere della Crociata.

Però se questa Associazione va sempre meglio esplicando la propria Opera, e con tanto frutto riesce a salvaguardare l'innocenza di tante anime giovanili, esposta continuamente ad una molteplicità di pericoli, tutto va dovuto all'incessante preghiera, che quelle buone Signore ogni giorno innalzano a Dio; ed è questo il pensiero che D. Ferro va in ogni adunanza ripetendo « La preghiera, essendo collettiva, darà i suoi frutti, obbligherà il Signore a mantenere le sue promesse, a benedire la Santa Impresa ».

Tre mesi dopo la fondazione, la Crociata ottenne il segnalatissimo favore di essere approvata da S. Ecc. Mons. Vescovo di Casale, il quale, dopo aver benevolmente ascoltato due associate, che a Lui si erano appositamente portate, ed essersi minutamente informato di tutto, si degnò dare la sua parola di incoraggiamento, confortandola con la sua Benedizione; Egli stesso poi, in data 29 Luglio 1932, benignamente concesse l'indulgenza di 50 giorni alla preghiera: « O S. Gi-

rolamo, zelantissimo del bene... ecc. la quale ogni giorno viene recitata dalle Associate; le quali inoltre si impegnano di fare una Comunione alla settimana, in un giorno a scelta, per la buona educazione della gioventù abbandonata; e di assistere il giorno 8 di ogni mese alla funzione mensile in onore di S. Girolamo Emiliani; in tale giorno viene altresì celebrata una messa nella Chiesa di S. Caterina per la salvezza delle anime innocenti.

Per ultimo, cosa consolantissima per noi Somaschi, le iscritte alla Crociata si impegnano a pregare costantemente e fervidamente il Signore, perchè susciti molte vocazioni religiose, molti operai nella sua vigna, molti novelli figli di S. Girolamo.

Facciamo voti che ovunque il Signore voglia suscitare anime generose, le quali assistano con le loro preghiere l'Opera nostra e ci coadiuvino con il loro zelo e col loro spirito di sacrificio.

5. — CHERASCO:

a) - *Nuovi lavori.* — Le vacanze del Decennale fascista hanno offerto occasione al M. R. Padre Provinciale di realizzare un suo disegno da tempo vagheggiato, per lo studio dei nostri Postulanti. Quella stanza già anni fa fu rimessa all'onore del mondo dallo stato in cui si trovava: ora fu interamente rifatta, ingrandita la finestra che dà luce abbondante, costruito il soffitto più in basso, rendendola così regolare e graziosa, fatto nuovo il palchetto in larice d'America, e a compirla non manca un impianto di luce elettrica con due diffusori, specialmente indicati per le aule da studio.

Di questi giorni poi s'inaugurano la nuova sede delle Adunanze dell'A. C. e il termosifone negli studi.

b) - *Tesseramento dei Soci della G. C. I.* — Il giorno di Maria Immacolata, designato dal Santo Padre come festa speciale della Gioventù Cattolica la nostra Associazione, intitolata a « San Girolamo Emiliani » e la Sezione Aspiranti « Francesco Franchetti » celebrarono solennemente la loro entrata nel quinto anno di vita sociale. Due circostanze resero particolarmente memorabile quel giorno, cioè la benedizione della nuova Bandiera e l'inaugurazione della nuova Sede delle adunanze.

Alla mattina tutti i Soci si accostarono al Banchetto Eucaristico. Nel pomeriggio si recitò il S. Rosario e si cantò il *Tota Pulchra* (Perosi). Quindi il M. R. Padre Rettore del Collegio si accostò alla Balaustra per benedire il tricolore del Circolo, recante sul nastro la scritta « Associazione San Girolamo Emiliani - Collegio Padri Somaschi - Cherasco ». La bandiera è dono di una distinta benefattrice, che volle adempiere i voti dei soci dell'anno scorso, e particolarmente quelli del suo nipote, attualmente Presidente della nostra As-

sociazione. Durante la cerimonia il padrino della bandiera Cav. Carlo Galli dei Conti della Mantica e la madrina Sig.na Boaro, prof.ssa di francese nel Ginnasio pareggiato, ne reggevano l'asta: finita la benedizione essi si voltarono mentre i Soci in fila uscirono dai banchi e vennero a baciare devotamente la sacra insegna dell'Azione Cattolica e della Patria.

Dopo questa commoventissima sfilata la bandiera fu portata da un socio in mezzo alla navata della Chiesa, ai piedi della balaustra, ove rimase per tutto il resto della funzione; e il Padre Parroco rivolse ai giovani e al popolo un discorso di circostanza, unendo insieme il pensiero dell'Immacolata, protettrice della Gioventù Cattolica, e la spiegazione della cerimonia compiutasi sotto i loro occhi: espose il significato simbolico del tricolore, e citò alcune frasi pronunziate dal Santo Padre in simile circostanza.

Dopo la funzione i Soci uscirono in fila dalla porta grande della Chiesa con la loro bandiera in capo, e rientrarono in Collegio. Nella Sede dell'Associazione si ritrovarono i giovani con numerose persone, sentirono un caldo indirizzo del loro presidente e poi il discorso del Presidente Federale, sig. Osvaldo Cagnassi, per tutti istruttivo e commovente, particolarmente quando offrì il saluto dei dirigenti Federali e degli altri circoli giovanili della Diocesi, e quando rievocò le trepide ore in cui i primi giovani Cattolici si trovarono intorno a Pio IX, che in una storica adunata, con un discorso sgorgatogli dal cuore, che fu il battesimo di fuoco della G. C. I., dichiarò loro che « ai giovani si volgeva, per lavorare *insieme* con loro ».

Furono complimentati gli oratori e i padrini, e ringraziati quanti avevano voluto rendere solenne la circostanza col loro intervento. Fra questi vi erano i rappresentanti degli altri due circoli della città, e numerosi giovani del Circolo giovanile di Narzole, con la loro bandiera e il loro Assistente Ecclesiastico Don Odello.

c) - *Conferenze liturgiche.* — Per iniziativa dei nostri Padri si terranno settimanalmente nell'inverno delle Conferenze per i Soci dell'A. C. (che ora con gli Uomini Cattolici è al completo) e per gli altri parrocchiani che volessero parteciparvi.

Si tratterà della S. Messa (spiegazione storico-liturgica e ascetica) per turno dai nostri Padri. La prima conversazione d'apertura fu tenuta dal P. Parroco mercoledì 7 dicembre.

6. — RAPALLO: Collegio S. Francesco.

a) *Festa dell'Immacolata.*

L'insperata stabilità del tempo, dopo una settimana di noiosa pioggia, ha favorito la magnifica riuscita della tradizionale solennità dell'Immacolata nella antica e devota Chiesa di S. Francesco, officiata con tanta cura dai RR. PP. Somaschi. La convincente ed eru-

dità parola del chiarissimo oratore Can.co Battaglia di Bologna, durante la novena, aveva degnamente preparato gli animi ad onorare la Madre Celeste nella più fulgida Sua prerogativa. Durante la medesima novena uno scelto gruppo di cantori, formato di buoni tenori, bassi e contralti, questi ultimi scelti fra i nostri Collegiali, ben preparati e diretti dal nostro ottimo Padre Rettore Luigi Landini, seppero elevare gli animi dei numerosi fedeli con bella esecuzione di vari « Tota pulchra » di diversi autori, e di devote canzoncine mariane di celebri compositori, che, variate ogni sera, piacquero moltissimo.

Il primo imponente spettacolo di fede si ebbe alla Messa della Comunione Generale, celebrata dal Rev.mo Predicatore, che tenne anche un commovente fervorino, nella quale ben quattro Sacerdoti distribuirono il Pane Eucaristico ad una folla immensa, che gremiva la pur vasta Chiesa, ed in cui notammo, particolare significantissimo, molti uomini e giovani. Contribuirono a rendere più solenne questa funzione il suono dell'organo e il canto di devoti mottetti eucaristici. Numerosa la partecipazione alle altre Messe ed alla Messa solenne, celebrata dal Rev.do Can.co Muzio di Rapallo, nella quale con perfetta esecuzione, dal sullodato gruppo cantori, fu eseguita la bella Messa del M.o Moiola, a due voci dispari; e all'Offertorio l'Ave Maria del Ferro per tenori e bassi.

Alla sera lo spettacolo del mattino si rinnovò in modo ancor più solenne. Numerosissimi i fedeli assistettero ai solenni Vesperi, celebrati dal Rev.mo Can.co Macchiavello di Rapallo, per i quali vennero eseguiti alcuni Salmi del M.o Perosi, l'Ave Maris Stella del Ferro e il Magnificat del Ravanello. Dopo i Vesperi, la voce dotta ed avvincente del Can.co Battaglia risuonò per l'ampie navate, ad imprimere ai già fervidi propositi un ardore sempre più fattivo e zelante. La Benedizione Eucaristica impartita da Mons. Arciprete teol. Orazio Ratto scese sulla massa dei fedeli coronamento ineffabile alla splendida manifestazione cristiana verso la Vergine Immacolata.

b) *Azione cattolica.* — Anche nel nostro Collegio, in ossequio al desiderio del S. Padre, è stata costituita e ben organizzata la sezione Aspiranti « S. Girolamo Emiliani ». Lo zelo attivo dei Dirigenti, in particolare del nostro ottimo P. Rettore, e la buona volontà con cui i buoni giovanetti iscritti vi prendono parte, lasciano sperare per l'avvenire un buon accoglimento e una felice riuscita.

Quasi a coronamento di questa recente istituzione, il giorno 8 Gennaio nel teatrino del nostro Collegio venne recitato il commoventissimo Dramma « Credo » dell'Avv. Maggio, in cui egli stesso fu protagonista. L'argomento stesso del Dramma, che tratta della conversione di un ateo per il vuoto che sentiva nell'anima sua priva della fede e per la guarigione miracolosa del proprio figlio a Lourdes, inoltre l'esecuzione veramente perfetta di esso, lasciarono in tutti e specialmente nei nostri Collegiali una salutare impressione e spe-

riamo un più forte attaccamento alla fede nostra, che sola può dare all'uomo e alla società la bramata pace e ai giovani in particolare la forza per mantenersi sul retto sentiero della virtù.

Il Signore adunque ci assista in quest'opera sì bella di apostolato per la gioventù, mediante le organizzazioni cattoliche, e i buoni ci aiutino con le loro preghiere.

c) - *Presepio*. — Nonostante la riuscita sfortunata del Presepio dello scorso anno, questo fu ricostruito con più ampie dimensioni, e, quel che è più, con un magnifico sfondo, che ritrae, con fedeltà l'attuale panorama di Gerusalemme. L'opera di costruzione è dovuta al pittore Bernasconi, qui di Rapallo, specialmente per ciò che riguarda la pittura dello sfondo e delle rocce artificiali, al P. Rettore e al nostro Fratel Nicola, che lavorò indefessamente per rifare quanto andò distrutto nell'anno precedente. Quant'altri poi vi presero parte, fecero anch'essi il possibile perchè il Presepio riuscisse piacevole e bello: e lo fu realmente. Difatti l'insieme del paesaggio, ricco di belle casette automaticamente illuminabili, e le belle statuine di cartapesta infrangibili furono grandemente ammirati dai numerosi fedeli, accorsi fin dai primi giorni dalla città e dai dintorni, che ne riportarono, speriamo, copiosi frutti di bene. Nella speranza quindi di potere, anche con questo mezzo, incitare il popolo ad amare sempre più il Redentore divino, faremo sì che negli anni prossimi il Presepio riesca ognor più bello e attraente.

7. — *TREVISO: Basilica S. Maria Maggiore.*

a) - *Visita del Rev.mo Padre Generale.*

Il Rev.mo Padre Generale, nella seconda settimana del novembre scorso ci ha voluti rallegrare con una sua graditissima visita. Si è interessato minutamente di tutto, mostrandosi assai soddisfatto ed animandoci a continuare sempre in meglio pel decoro della Chiesa e pel buon andamento della Casa Religiosa. Ha tenuto il Capitolo Collegiale, dando norme e disposizioni utilissime; ha visitato pure l'Orfanotrofio Emiliani e ci ha lasciati colla sua benedizione.

b) - *Solennità dell'Immacolata. - Inaugurazione di Bandiera.*

Molto solenne riuscì la bella Festa dell'Immacolata, preceduta da una devota Novena, che preparò gli animi ad accostarsi al Banchetto Eucaristico. Le confessioni e le Comunioni furono veramente numerosissime.

Una particolare nota di solennità fu data dalla benedizione della nuova Bandiera tricolore dell'Unione Uomini Cattolici della Parrocchia. Fin dal mattino per tempo è stato un continuo affluire di Soci, che hanno assistito alla Messa delle ore 8 celebrata da Mons. Zavan, Assistente Ecclesiastico della Giunta Diocesana, assistito dal Parroco P. Michele Mondino.

Al Vangelo Mons. Zavan, che prima dell'inizio della Messa aveva benedetto il tricolore, pronunciò un elevato discorso di circostanza richiamandosi alla visione di S. Giovanni dell'Apocalisse, e dicendo che le schiere del bene devono organizzarsi contro quelle del male.

Tutti i Soci dell'Unione di S. Maria Maggiore, ai quali se ne erano aggiunti molti altri delle Unioni cittadine, si sono accostati alla S. Comunione, dando magnifico spettacolo di fede, al numeroso popolo di fedeli, accorso pure alla cerimonia.

Alle ore 10 venne celebrata la S. Messa solenne.

Nel pomeriggio alle ore 15, nella sala del Teatro del Patronato sono convenuti tutti gli Uomini Cattolici della Parrocchia con i Presidenti di altre Unioni, una folta rappresentanza di Donne e Giovani cattoliche, i Giovani della Sezione, gli Aspiranti e numerosi invitati.

La Bandiera retta da un baldo alfiere, era da un lato del palco, nel quale avevano trovato posto i migliori esponenti.

Il trattenimento ebbe inizio con il canto dell'inno alla bandiera, vivamente applaudito, dopo del quale parlarono brevemente il Presidente dell'Unione di S. Maria Maggiore, il Presidente del Centro Cittadino, il Presidente del Consiglio Parrocchiale.

Si alzò quindi il Parroco P. Mondino salutato da un caloroso applauso, il quale dopo brevi parole, rivolse a tutti gli intervenuti il grazie più vivo a nome suo e a quello dell'Unione. Venne vivamente applaudito.

Parlò infine Mons. Zavan, che concluse beneaugurando alla vita dell'Unione, pel bene delle famiglie, della Parrocchia e della Patria.

La riunione si chiuse con l'inno della bandiera, di un effetto veramente suggestivo, eseguito dagli alunni del Patronato.

Seguì subito dopo la rappresentazione del bel lavoro « Birilollo » dato dai giovani dell'Associazione Giovanile Cattolica, i quali dimostrarono di avere, oltre che un'ottima disposizione, belle doti di recitazione e di interpretazione. Vennero calorosamente e ripetutamente applauditi.

Subito dopo la Presidenza della Unione di S. Maria Maggiore ha offerto agli invitati un modesto rinfresco.

Alle ore 20 nella sala dei Teatro, è stato dato un indovinato trattenimento, al quale hanno partecipato numerose famiglie della parrocchia.

Venne pure inviato un telegramma di omaggio al S. Padre.

c) - *Solennità del S. Natale.*

E' antica consuetudine di celebrare in questa Chiesa la festa del S. Natale con grande splendore. La Basilica gode del privilegio di anticipare la S. Messa della mezzanotte alle ore 6 pomeridiane della vigilia. Quindi è una funzione che desta sempre grande interesse.

La Novena fu predicata, con grande frutto, dal Superiore dei Padri Francescani del luogo, e il canto fu disimpegnato con molta accuratezza dai giovanetti del Patronato.

Nel giorno della Vigilia si dovette confessare ininterrottamente dalle 5 della mattina alle 9 della sera, fino a quando si chiuse la Chiesa.

La Messa solenne fu cantata dal P. Mondino, e al Vangelo il predicatore della Novena tenne il discorso della festività.

La Messa a tre voci fu eseguita con un effetto meraviglioso da una cinquantina di cantori del Duomo e di S. Maria del Rovere. Nel giorno del S. Natale furono continue le sante Comunioni e alle 10 si cantò la Messa solenne. Nel pomeriggio Vespri solenni, breve discorso e Benedizione in terzo.

8. — AMERICA CENTRALE: SAN SALVADOR.

Ritorno del Molto Rev. Padre Brunetti.

Dopo cinque mesi di assenza, ritorna finalmente il caro Padre Brunetti ad allietarci con la sua sana allegria, ad animarci con l'esempio della sua mirabile attività. Lo accompagnano le primizie della Missione, i Chierici Medardo Jaime e Mario Casariego, che hanno avuto la sorte di conoscere da vicino la terra santificata dal nostro Santo Fondatore, della quale conserveranno imperituro ricordo. Con loro viene pure l'aspirante Fratello Gian Piero Sartirani, anche lui pieno d'entusiasmo per l'opera nostra.

La mattina del 14 Novembre alcuni confratelli li aspettano al Porto de La Libertad ed hanno il piacere di salutarli ed abbracciarli al loro sbarcare, accompagnandoli poi a La Ceiba, dove si fermano alcuni minuti per visitare quel caro Santuario e venerarvi la Vergine Santissima, che è veramente la *Stella Maris* come la saluta la Chiesa e da La Ceiba proseguono per il Calvario, dove sono attesi dai nostri Parrocchiani e dalle varie Congregazioni, ognuna con il proprio distintivo. Alle dodici e un quarto arrivano i desiderati confratelli salutati dall'eco sonoro delle campane, ma più dall'affetto sincero di tutti noi e degli intervenuti. Si canta poi un solenne *Te - Deum* e si dà la Benedizione maggiore. Veramente dopo un viaggio tanto lungo e pericoloso, però felicemente compiuto, era molto giusto che si ringraziasse pubblicamente il buon Dio.

Nel pranzo famigliare che segue ci scambiamo le notizie che c'interessano maggiormente: il Padre Brunetti con un gentilissimo pensiero, stando in Italia è andato a trovare i nostri genitori e quindi ci può dare autentiche notizie di tutti loro, avendole conosciute da vicino. Ci felicitiamo con la sua nomina di Commissario, che oltre ad essere un riconoscimento per la sua indiscutibile capacità ed attività, e pure uno stimolo per proseguire nel cammino intrapreso, fino a raggiungere una definitiva stabilità per queste opere.

Anche i confratelli e gli alunni de La Ceiba vogliono esternare

al Padre Superiore il loro sincero attaccamento ed il loro piacere per il suo felice ritorno. Preparano per il giovedì, 17 Novembre, una modesta accademia con canti e declamazioni di poesie, alternate da un melodramma ed una farsa e la dedicano al caro Fondatore e Direttore, davanti a numeroso pubblico ed ai parenti dei ricoverati. Il Padre gradisce l'omaggio e si trattiene varie ore con quei buoni ragazzi, verso i quali ha sentito sempre tante attrattive, perché più abbandonati dalla fortuna e più bisognosi di una guida caritatevole e pia che li dirigga verso la luce della fede e della virtù.

E' poi la volta del pranzo solenne, che per iniziativa della Signora Teresa in Arrieta Rossi è offerto dalle Associazioni della Parrocchia, le quali con delicato pensiero avevano già fatto dire una Messa *pro gratiarum actione*, accostandosi alla Santa Comunione. Si sceglie per farlo il giorno 20, non solo perché sacro a San Girolamo, ma anche perché capita di Domenica e quindi permette più facilmente di accettare l'invito. Ci onorano con la loro presenza l'Eccmo. Signor Ministro degli Interni, Generale Salvatore Castaneda, rappresentante dello stesso Presidente della Repubblica, il Sottosegretario della Guerra, Col. Giuseppe Asencio Menéndez, l'Eccmo. Sig. Alberto Gómez-Zarate, Presidente della Corte Suprema di Giustizia, il Dott. Antonio Castro Ramirez, Prefetto di San Salvador, l'Avv. Reyes Arrieta Rossi, l'Arch. Augusto Baratta, il Dott. Daniele Rosales, il Sig. Ing. Marco Letona, il Dott. Guglielmo Trigueros, l'Avv. Cesare Virgilio Miranda, il Sig. Beniamino Arrieta Rossi, e il Can. Rutilio Montalvo, i Sacerdoti Don Francesco Castro Ramirez e Don Gesù Garcia Prieto, il Superiore dei Domenicani e quello dei Redentoristi, i rappresentanti delle altre Comunità ecc. Il Sac. Don Garcia Prieto e l'Avv. Miranda brindano alla salute del Padre Brunetti desiderandogli molti anni ancora di vita e di energia a favore dei fedeli del Calvario e dei giovani abbandonati e che le autorità siano sempre decise collaboratrici della sua opera di rigenerazione.

Molti altri distinti membri del Clero e della società, come pure l'Eccmo. Mons. Arcivescovo ed il Presidente della Repubblica, hanno salutato con entusiasmo il ritorno dell'amato Padre e glielo hanno manifestato di presenza o per mezzo di telegrammi. Anche la stampa si è occupata di lui, così nel giorno dello sbarco, come nei giorni in cui si verificarono l'accademia ed il pranzo, ai quali abbiamo già accennato, avendo sempre parole di grande encomio per le sue virtù sacerdotali e le sue opere benefiche.

Animato da queste dimostrazioni di stima e di affetto, e più ancora dall'aiuto che gli viene dall'alto, il Molto Reverendo Padre ha di nuovo ripreso il suo lavoro, che con la benedizione divina seguirà dando abbondanti e duraturi frutti di bene con sommo vanto per l'Ordine nostro.

9. — *PESCIA: Pia Casa « S. Girolamo Emiliani ».*

Un risveglio di vita nuova pervade il nuovo Probandato che si va formando.

La prima festa che ha lasciato un ricordo indelebile nel nostro cuore è stata quella dell'Immacolata. Una solenne novena l'aveva preceduta all'Altare bellamente adornato. La mattina della festa i piccoli Probandi stringendosi intorno alla loro Madre, dalle sue stesse mani s'immaginarono di ricevere Gesù benedetto e colle loro bianche vocine inneggiarono e cantarono durante la S. Messa.

Alla sera, dopo una fervorosa predichetta, la solenne Benedizione chiuse la festa Mariana, che, quasi aurora, prelude al S. Natale. Ma la letizia dell'Immacolata doveva completarsi e compirsi colla fausta ricorrenza dell'Avvento di Gesù. Durante la Novena si cantarono sempre Litanie pastorali. Con ansia si attendeva la vigilia per festeggiare la notte santa. Intanto verso sera fu terminato il grazioso Presepitto, improvvisato nello studio dei Probandi.

Dopo cena cominciarono le lettere di augurio al P. Rettore. Si incominciò col canto di un inno: « Oggi giorno di letizia » composto per l'amatissimo P. Rettore. Seguirono poi le lettere, tra le quali una caratteristica in dialetto romano, alternate con tombole e suonate di grammofono. L'ultima tombolata fu la più bella e indimenticabile. Alla tombola c'era un agnellino vivo!... al vincitore l'incarico di custodirlo e pascerlo e ingrassarlo per la Befana! Alle 11 devotamente fu recitato l'ufficio colle ultime tre lezioni solennemente cantate. Al « Te Deum » si dispose la Processione per la Chiesa a cui seguì, il bacio del divin Pargoletto. Poi subito la S. Messa cantata: ancora una volta i nostri Probandi si fecero onore. Al Vangelo poche parole furono dette, ma ben pensate e studiate che servirono di fervorino per la S. Comunione. Non mancarono bei mottetti d'occasione, ma tutto a secco perchè la piccola Schola Cantorum in erba non ha ancora un Harmonium! Gesù poi colla sua grazia e colle sue consolazioni scese nei nostri cuori.

Il giorno del S. Natale, alle 11, assistemmo al solennissimo Pontificale in Duomo, dove suonò l'orchestra completa con violini, violoncelli ecc... Alla sera dopo la Benedizione ci furono sempre tomolate e divertimenti.

Il 28, il 29, il 30 sono poi stati santificati dal Ritiro per prepararci bene all'anno nuovo.

Ed eccoci a Capodanno! L'ultimo dell'anno fu cantato il « Te Deum ». Il giorno dopo si passò in santa allegrezza: la sera in Chiesa col *Veni Creator*, s'invocò l'aiuto dello Spirito Santo.

L'Epifania! In questa grande solennità nulla ci mancò perchè riuscisse completa.

Dopo la S. Messa ascoltata con maggior raccoglimento e divozione i Probandi si preparano per andare al Solenne Pontificale in Cattedrale, Pontificale che apriva le feste giubilari di Mons. Vescovo

Quivi fu cantata una Messa in gregoriano da una Schola Cantorum composta di uomini e bambine venute appositamente da Firenze. La perfezione dell'esecuzione, le sfumature così delicate valsero ad infiammare di desiderio di imparare e di cantare... in gregoriano.

Al pranzo la parte più bella fu rappresentata dal povero agnellino ucciso!...

In fine si aprì una scatola di dolci che la gentilezza e l'affetto del M. Rev.do P. Provinciale ci volle mandare.

Nel dopo-pranzo assistemmo al saggio di canto gregoriano dato nella Chiesa di S. Francesco tutta gremita di gente. Quelle bambine fiorentine colla voce e coi gesti rivelarono con un nuovo metodo le bellezze nascoste nel canto gregoriano. Alla sera: l'albero. Un bel pino carico di eleganti pacchettini. Tutti ne furono soddisfatti e ringraziarono il M. Rev.do P. Rettore che aveva riservato all'ultimo l'improvvisata.

ORDINAZIONI. — Il giorno 10 c. m. per le mani di Mons. Angelo Simonetti, Vescovo di Pescia, il Ch. Rocco ha ricevuto la prima tonsura.

BORSA DI STUDIO PEI NOSTRI STUDENTI

(Lista 19^a).

	Somma precedente L.	13176,55
Offerta N. N. (Rapallo)	»	50,—
» dell'aggregata Maria Noce	»	20,—
» del March. Gio: Battista Cambiaso.	»	30,—
» di Mons. Angelo Cataldi	»	50,—
Dalle cassette della Madre degli Orfani	»	88,25
Da S. Z. (Genova) per la Rivista	»	50,—
Da Monsignor Agnoletti	»	15,—
Dalla Sig.a Mobilj	»	15,—
Dal R.mo P. Zambarelli per immagini	»	10,—

Totale L. 13504,80

Recensioni ed altre notizie bibliografiche che ci interessano.

1. « *Del Veltro allegorico attraverso il poema sacro* ». Pescia, G. Franchi, 1931, in 16. pp. VIII - 240. — Di questo libro del nostro P. GIOVANNI BOSTICCA, così parla « *La Civiltà Cattolica* » nel suo quaderno 1969, del 2 Luglio 1932, Vol. III, p. 81.

« Partendo dal principio che le profezie dantesche sono profezie *post factum*, e dalla teoria de' quattro sensi del poema, il perspicace autore interpreta la selva per l'età pagana, Dante per l'umanità, il colle per Gerusalemme, Virgilio per la ragione umana, il Veltro per il Messia, cioè Cristo, una delle tre persone divine, la salute d'Italia per Roma cristiana e centro del cristianesimo, l'inferno per il paganesimo, il purgatorio per la gente ebrea, il paradiso per la Chiesa cattolica. L'interpretazione viene poi svolta anche in tutto il poema; e dimostra nell'autore un pacato acume per coordinare le risposdenze e le parti, usufruendo anche delle ricerche altrui.

Nella gran varietà dell'interpretazione allegorica del divino poema, anche se parecchie obiezioni si possano fare su alcuni punti e personaggi, figure di concetti, questo buon lavoro del P. Bosticca giova a confermare la ricchezza del pensiero dantesco; tanto più che qui non s'incontrano quelle contraddizioni alla dottrina cattolica, che nel sistema pascoliano, difeso dal compianto Valli, si magistralmente aveva il grave dantista P. Pietrobono notate.

2. In « *Memorie Storiche della Diocesi di Brescia - 1932 - Bibliografia* », il Rev.mo Mons. Paolo Guerrini, direttore della collezione *Fonti e Monografie di storia bresciana* e autore di pregevoli opere storiche, ha ora pubblicato una recensione sui due volumi di *Statistica* compilati dal nostro direttore. In essa fa un cenno all'opera educativa dei Somaschi a Brescia, e perciò desideriamo conservarne memoria in queste pagine. Eccola:

« STOPPIGLIA ANGELO C. R. Somasco, *Statistica dei Padri Somaschi arricchita di notizie biografiche e bibliografiche*.

— Volume I, Genova, S. Maria Maddalena (tip. Derelitti) 1931, pp. 440 in 8.0 con ill.

— Volume II, Genova, S. Maria Maddalena (tip. Derelitti), 1932, pp. 307 in-8.0 con ill.

La pregevole opera del p. Stoppiglia è diretta a raccogliere e illustrare le memorie biografiche dei suoi confratelli Somaschi, ordinando in una specie di ampio necrologio disposto per mesi e giorni. Ogni biografia è assegnata al giorno in cui il biografato è morto. Questi primi due volumi comprendono soltanto il primo quadrimestre Gennaio-Aprile,

il che indica l'ampiezza del lavoro compiuto e del restante, che dovrà assorbire sei o sette altri volumi almeno. E' superfluo rilevare che le indagini bio-bibliografiche sono condotte sulle fonti stampate, ma soprattutto su quelle inedite degli archivi dell'Ordine, dove il sagace indagatore ha trovato notizie copiose e peregrine.

Brescia è stata prescelta dallo stesso fondatore S. Girolamo Emiliani ad essere uno dei centri più importanti della sua attività apostolica nell'assistenza degli orfani e nell'educazione della gioventù. I Somaschi tennero dalla fondazione l'istituto degli Orfani della Misericordia, rimasto nelle loro mani fino alla soppressione del 1797, poi sul principio del seicento aprirono il famoso Collegio di S. Bartolomeo per le scuole superiori e un altro ne aprirono a S. Giustina di Salò per i giovani della Riviera benacense. L'attività religiosa ed educativa dei Somaschi aveva uno stimolo maggiore dalla emulazione con le scuole e i collegi dei Gesuiti e con altri istituti privati che si chiamavano *Accademie*. Quando si farà la storia della scuola e della educazione a Brescia nei secoli XVI-XVIII si potrà vedere ed apprezzare quale è stata l'attività culturale ed educativa di questo ordine religioso, che rifiorisce e continua anche oggi incessantemente la sua benefica azione.

Era naturale che i Somaschi trovassero dei proseliti anche fra i bresciani, e il p. Stoppiglia, come ricorda molti Padri che tennero cattedra di insegnamento o uffici di disciplina nei collegi di Brescia e di Salò, così ci dà notizie biografiche preziose di alcuni Padri bresciani. Ne diamo qui l'elenco alfabetico con la indicazione delle pagine del volume che contengono la biografia e le date estreme della vita.

Arrighi Camillo di Desenzano (1645-1703), II. 240.

Arrighi Michele di Salò (1692-1779), I. 119.

Baldini Giuseppe Antonio di Brescia (m. 1780), I. 10-11.

Bargnani Francesco di Brescia (1659-1742), I. 172-175.

Boffa Giov. Francesco di Brescia (1637-1690), I. 112.

Cagliari Giambattista di Brescia (1645-1728), I. 31-9.

Caligari Giuseppe bresciano (1714-1786), I. 31-11.

Castellani Bernardino di Esine (15...1588), I. 86-88.

Delai Giulio di Salò (1669-1744), II. 30.

Faita Paolo di Brescia (1651-1729), I. 78-79.

Lanfranchi Bartolomeo di Salò (1663-1742), II. 108.

Olmo Girolamo di Brescia (m. 1713 a Salò), II. 197.

Lodetti Giov. Andrea di Brescia (1574-1624), II. 62.

Patusi Bernardino di Brescia (1600 e. 1656), I. 234.

Pedrali Agostino di Salò (1665-1715), I. 118.

Prato Giovanni di Brescia (1594-1669), I. 30-3.

Scotti Giovanni di Brescia (1520-1587), I. 24-25 con ritr.

Tonesio Giov. Antonio di Brescia (1574-1654), I. 110.

Zudei Silvino Sisto di Padenghe (1809-1882), II. 200-202.

STOPPIGLIA ANGELO M. *Iconografia di S. Girolamo* (Emiliani) - *Rivista della Congregazione di Somasca* vol. VIII (1932) fasc. XLIII, pp. 52-56, con 3 ill. e fasc. XLVII, pp. 250-251, con 1 ill.

Pubblica e illustra nel fasc. 43 il ritratto dell'Emiliani dipinto dal bresciano *Francesco Zugni o Giugni* (1574-1621), inciso poi in una stampa di *Francesco Zucchi* (sec. XVII), e nel fasc. 47 la bellissima tela del veronese *Giambettino Cignaroli* (1706-1770) che ornava l'altar maggiore della chiesa degli Orfani e ora si trova nella capella interna dello stesso Istituto Orfani in via Mentana ».

D. P. Guerrini.

3. « LUCE NELL'OMBRA », il noto volume di liriche del Rev.mo P. Luigi Zambarelli, riseuote una pagina di lode da *Armando Maggioli*, che l'affidò al « Bollettino della Unione Storia ed Arte per l'Educazione e la Cultura del Popolo », N. 150 di Novembre - Dicembre 1932, pag. 15.

4. « NOVA FIORITA », altra raccolta di poesie dello stesso P. Zambarelli, ha avuto nel giornale « La Tribuna » (numero del 19 Novembre 1932) una nuova lusinghiera recensione, da aggiungersi alle molte altre apparse in giornali e riviste di vario genere.

5. La « *Rivista del Cappellano Militare* », che esce per cura dell'Ordinariato Militare, nel suo N. 11 — Novembre 1932 — pubblica un cenno biografico del compianto nostro P. Angelo Cerbara, terminando col *Sonetto* del P. Zambarelli: « Sull'Alpe eccelsa, tra le intatte nevi ».

6. Sul quotidiano di Genova « *Il Secolo XIX* », del 20 Dicembre 1932, è apparso un articolo di tre colonne, col quale *Omega*, sotto il titolo: « La Liguria orientale come soggiorno turistico e di cura » illustra il *Monastero della Cervara*. Notiamo che troppo scarsamente è ricordata l'opera del benemerito P. Albino Vairo, che ivi, per errore, è detto Vaino.

7. Nel volume « *Santuari Mariani d'Italia* », di D. Alfonso Salvini O. S. B., edito in Roma dalla Pia Soc. S. Paolo, 1931, trovansi sei belle pagine di storia del nostro Santuario « S. Maria Maggiore in Treviso », nelle quali è anche narrata in succinto la vita del nostro Santo Fondatore (pp. 151-156). Nello stesso volume (a pag. 141-144) havvi una breve storia del « Santuario della Madonna della Salute a Venezia », dove però non sono ricordati i Somaschi, che pure l'ebbero dall'origine fino alla soppressione napoleonica.

8. Nel volume III dell'opera « *Parole di Vita* », del Sac. Albano Bussinello (edita a Vicenza dalla Soc. An. Tipografica, 1932, in 4 volumi), a pag. 136 e segg. trovansi un bellissimo compendio della vita del nostro S. Girolamo; seguito poi dalla relativa meditazione. Sta sotto il giorno 20 Luglio; essendo « *Parole di Vita* » una raccolta di « Letture spirituali e brevi meditazioni sopra le Vite de' Santi per

tutti i giorni dell'anno ». E' un lavoro condotto con metodo e brevità; la lettura e la meditazione sono sempre contenute in sette pagine, ed oltre che servire di pascolo spirituale dell'anima, possono anche dare sufficiente materia per discorsetti sacri.

9. Un lungo articolo su S. Girolamo Miani abbiamo veduto in questi giorni sull'« *Almanacco Popolare Sonzogno - 1933* ». Esso porta il titolo: « *Il Cavaliere della Carità nel quarto Centenario delle sue Istituzioni 1533-1933* », ed è uscito dalla penna di Gino Matarelli. Abbraccia sette pagine (109-115) e contiene nove illustrazioni, cioè: S. Girolamo del Tiepolo; la Scala Santa; il Castello di Quero; la Stanza ove morì il Santo; il Sacro Eremo; la Statua dell'Eremo; la veduta del Santuario; il Noviziato di Somasca; e la Cappella ove si custodisce l'urna con le Reliquie del Santo.

10. Un altro elogio di S. Girolamo va pubblicando, a puntate, il periodico « *I Derelitti* », che è il « Bollettino mensile dell'Istituto dei l'anciulli Derelitti presso il Santuario della Madonna di Pompei in Vigevano ». Avremo occasione di ritornarvi sopra.

11. Il giornale « *L'Italia* » del 3 Gennaio 1933, porta un lungo articolo, dal titolo: « Sulle orme di S. Girolamo Emiliani ». Fa parte del « *Corriere Bresciano* » e si dilunga sulla questione: « Quando fu fondato l'Orfanotrofio? ». E' un articolo molto importante, del quale non possiamo occuparci in questo momento e per questo numero della Rivista. Speriamo di poterlo fare in seguito; ed allora riprodurremo le due lapidi che l'Amministrazione degli Orfanotrofi e delle Pie Case di Ricovero di Brescia ha fatto murare nei due Orfanotrofi maschile e femminile, il 31 Dicembre 1932, per eternarne nei secoli la fondazione, avvenuta or sono quattro secoli. Di questa comunicazione siamo debitori al sopra ricordato Mons. Paolo Guerrini, che tanta benevolenza ci dimostra in ogni occasione e della quale Gli rendiamo pubbliche grazie.

12. Per ultimo annunziamo che col nuovo anno è comparso il volume: « *MEMORIE DELLA SOPPRESSA CHIESA DI S. SPIRITO IN GENOVA dei Padri Somaschi raccolte dal Padre Angelo M. Stoppiglia Somasco* »; Genova, Derelitti, 1933; in 8.º di pag. 104. L. 10. —

La Chiesa e Collegio di S. Spirito, che ebbero una vita gloriosa di duecentodiciotto anni, stroncata dagli inconsulti moti rivoluzionari del 1797, meritavano bene questo tardo tributo, prima che il tempo ne disperdesse l'ultima memoria. Il libro, in veste elegante, è ricco di belle illustrazioni, che riproducono parecchie delle stupende opere d'arte, ivi un tempo raccolte ed ora custodite nelle Gallerie o nelle Chiese della Città. Vi sono inoltre riprodotti non pochi ritratti dei Padri Prepositi, tra cui quello dell'illustre P. D. *Gaspere Trissino*, che è opera del celebre *Calvi* e si conserva all'Ambrosiana di Milano.

Il lavoro è condotto con brevità e alla buona, senza ornamenti di stile o di lingua; in compenso è suffragato da documenti genuini e

irrefutabili, molti dei quali son resi di pubblica ragione in appendice al testo.

NOTICINA — La nostra osservazione fatta nell'ultimo numero della *Rivista* (pag. 381), recensendo il *Manuale Rituum* etc., sopra l'uso di un vocabolo latino, non fu interpretata nel vero senso che noi volemmo darle. Noi intendevamo di dire che non ci pareva nè opportuna nè conveniente la sostituzione della frase « *novus Sacerdos* », che è usata dal Rituale antico e dalle Costituzioni, con l'altra « *novensilis Sacerdos* », di cui non v'è traccia nei detti libri.

Chè il vocabolo « *novensilis* » possa avere ed abbia anche il significato di « *novus* », non lo neghiamo; ma che sia a quest'ultimo preferibile, nel caso nostro, non lo erediamo. E questo giustifica la nostra osservazione. Anzitutto, nei Vocabolari latini che sono alle mani di tutti ai nostri giorni — e ve ne sono di buoni — il vocabolo « *novensilis* », se c'è, è dato al plurale unito a *divi*: *novensiles divi* = dèi novensili. dèi accolti più tardi nel numero delle divinità. Negli altri maggiori o specializzati, come l'epigrafico Morelliano, lo si trova anche nel significato di *nuovo*, *novello*, applicato a *civis*, *Sacerdos*, *beatus* ecc. Sta però il fatto che la parola ha un significato oscuro, e che già gli antichi per spiegarlo si richiamavano a *novus* od a *novem*. (Cfr. *Lübker*, *Lessico della antichità classica*). Nella colossale opera « *Thesauri linguae latinae* », in tre grossi volumi in folio, di oltre mille pagine l'uno, neppure vi si trova il detto vocabolo.

In conclusione, l'aggettivo « *novus* », breve nella forma, proprio e chiaro nel significato, ci pare di molto preferibile a « *novensilis* », lungo, difficile, enigmatico; e tanto più trattandosi del titolo di Capitolo di un libro, che si può chiamare classico.

V.^o *Nulla osta.*

Genova, 28 Gennaio 1933.

Fr. G. Enrico Buffa O. P., Rev. Eccl.

V.^o *Imprimatur.*

Genuae die 28 Jan. 1933.

Can. V. Casassa, P. G.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITTI - GENOVA

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

- VOLUME IX. - 1933



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA